

TORNATA DEL 23 DICEMBRE 1854

Se la Camera crede che si debba procedere col sistema geodetico, e non colla misura diretta, lo dica, e allora modificheremo l'organizzazione dell'ufficio, faremo quello che sarà necessario per attuare un tal sistema; ma non si lasci il Ministero e le persone che, sotto la sua dipendenza, sono incaricate dell'operazione, nel vago, nel dubbio di aver bene o male interpretata l'opinione del Parlamento.

Quello che il Ministero e l'ufficio del catasto hanno dichiarato, è espresso chiaramente ed in modo che non ammette dubbio nell'articolo del deputato Cadorna; quindi io prego la Camera a volerlo adottare; così si saprà nettamente che cosa viene imposto al Ministero, e da che cosa esso è dispensato.

VALERIO. La Commissione accetta l'articolo del deputato Cadorna?

DI REVEL, relatore. Io non posso dire che ciascuno dei membri l'accetti; ma, siccome questo articolo corrisponde esattamente al sentimento della Commissione, io credo poter

dire che la maggioranza stessa, la quale ha accettato l'articolo della medesima, aderisce anche a questo emendamento del deputato Cadorna.

PRESIDENTE. Vi sono due proposte, l'una del deputato Menabrea...

Voci. Non siamo più in numero.

PRESIDENTE. Fisserò la prima tornata a mercoledì, affinché non si corra il pericolo di dovere rimandare la seduta. Prego i signori deputati di trovarsi per tempo, affinché si possa mettere a partito l'articolo 4 cogli emendamenti.

La seduta è levata alle ore 5 e mezzo.

Ordine del giorno per la tornata di mercoledì:

Seguito della discussione del progetto di legge per la formazione del catasto stabile.

TORNATA DEL 27 DICEMBRE 1854

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

SOMMARIO. *Congedi — Relazione sul progetto di legge per la soppressione di comunità religiose — Incidente sulla fissazione del giorno per la discussione del medesimo — Proposizioni dei deputati De Viry e Di Revel per la presentazione di documenti — Dichiarazioni dei ministri delle finanze, e di grazia e giustizia — Osservazioni e mozione del deputato Valerio — Osservazioni, e spiegazioni dei deputati Cadorna C. relatore, e Farini — Repliche — Si delibera la data della discussione — Convalidamento dell'elezione del collegio di Crescentino — Seguito della discussione del progetto di legge sul catasto stabile — Articolo 4 — Osservazioni, ed emendamento del deputato Chid — Repliche del deputato Menabrea, e del commissario regio signor Rabbini — Rigetto degli emendamenti dei deputati Menabrea e Chid, e approvazione di quello del deputato Cadorna R. e degli articoli 4 e 5 — Eccitamento del deputato Genina sull'articolo 6, e risposte del commissario regio, e del ministro delle finanze — Approvazione di quell'articolo — Obbiezioni del deputato Torelli sull'articolo 7 — Parlano il relatore Di Revel, il commissario regio, ed i deputati Sineo, Cavallini e Brunet, ed il ministro delle finanze.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata e dà lettura del seguente sunto di petizioni:

5552. Lotti Benedetto, segretario comunale della città di Taggia, ed altri otto segretari comunali della provincia di San Remo rassegnano alcune considerazioni e proposte sul progetto di legge relativo al riordinamento dell'amministrazione comunale nella parte riflettente il personale dei segretari.

5553. Il vicario provinciale dei padri carmelitani di Sardegna, e con esso 6 religiosi dello stesso ordine;

5554. Il vicario generale dei minimi, il provinciale e 12 padri agostiniani, 18 padri domenicani, il vicario generale e 15 padri mercedari, e 6 padri minori osservanti in Sardegna;

5555. L'abbadessa e 52 monache del monastero delle cappuccine in Cagliari;

5556. Otto monache del monastero della Purissima in Cagliari;

5557. La priora del monastero di Santa Caterina da Siena in Cagliari e 6 religiose di detta comunità;

5558. La presidenza e 7 religiose del monastero di Santa Lucia in Cagliari;

5559. L'abbadessa e 17 monache del monastero di Santa Chiara in Cagliari;

5560. L'abbadessa e tutte le religiose, in numero di 33, componenti la comunità del monastero di Santa Chiara in Vercelli;

5561. La superiora e 35 religiose componenti il capitolo del Primo Monastero della Visitazione di Santa Maria, stabilito in Annecy;

Ricorrono con distinte petizioni per eccitare la Camera a respingere il progetto di legge relativo alla soppressione delle corporazioni religiose.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'approvazione dei verbali dell'ultima e della penultima tornata.

(Sono approvati.)

Il deputato Bronzini chiede un congedo di due mesi per gravi ed urgenti occupazioni.

Il deputato Gastinelli domanda un congedo di quaranta giorni per urgentissimi affari di famiglia e malattia sopravvenuta nella medesima.

Il deputato Mongellaz chiede un congedo di sei settimane per urgenti affari.

(Questi congedi sono accordati.)

RELAZIONE E INCIDENTE IN ORDINE ALLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA SOPPRESSIONE DI COMUNITÀ RELIGIOSE E PEL MIGLIORAMENTO DE' PARROCI PIÙ BISOGNOSI.

CADOENA, relatore. Ho l'onore di deporre sul banco della Presidenza la relazione della Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge riguardante la soppressione di comunità religiose e di alcuni stabilimenti ecclesiastici. (Vedi vol. Documenti, pag. 1641.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

DE VIRY. Domando la parola.

DI REVEL. Domando la parola.

PRESIDENTE. Stante la grande importanza e gravità di questo progetto, io proporrei alla Camera che si fissasse fin d'ora il giorno in cui dovrà cominciare la discussione.

Io proporrei che si fissasse a quest'uopo il giorno di giovedì 4 del mese di gennaio. Questa relazione potrà essere stampata e distribuita sabato o domenica al più tardi; e mi pare che quattro giorni possano essere sufficienti per esaminarla.

La parola spetta al deputato De Viry.

DE VIRY. Comme la question, messieurs, que nous allons discuter, est d'une très-grande gravité (quant à moi, tout au moins je la considère comme telle), je suis fâché de ne pas voir à leur place monsieur le ministre des finances ou celui de la justice, parce que je désirerais leur demander le dépôt de quelques pièces qui peuvent servir à éclairer la conscience d'un chacun de nous.

Je crois, comme je le disais, que cette question est d'une haute importance et que chacun de nous au moins pouvoir dire qu'il a voté avec toute la conviction d'une opinion fermement arrêtée et éclairée de toutes les manières possibles. Je demanderais donc qu'on déposât sur le bureau de la Présidence toutes les pièces relatives aux négociations avec Rome au sujet de la loi que nous allons discuter. Je ne doute pas que dans une question de cette nature, question qui intéresse l'Église, n'aient eu lieu des négociations avec la Cour romaine; aussi, pour que l'on puisse discuter en connaissance de cause la loi, il serait bien qu'on connût ces mêmes négociations. Ainsi je me réserve de réitérer ma demande lorsque messieurs les ministres seront présents.

(I ministri delle finanze e di grazia e giustizia entrano in questo momento nella Camera.)

PRESIDENTE. Ora che i signori ministri sono presenti, il deputato De Viry può ripetere le sue domande.

DE VIRY. Je suis bien heureux de voir à leur place messieurs les ministres des finances et de la justice. Je faisais une demande qui avait trait au projet de loi concernant la suppression des corporations religieuses et je disais que je désirerais, afin que nous pussions voter sciemment, que l'on déposât sur le bureau de la Présidence de la Chambre les pièces relatives aux négociations qui ont eu lieu à ce sujet avec le Cour de Rome.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Mi pare che se la Camera avesse ravvisato necessario ed opportuno di conoscere i documenti relativi alle negoziazioni con la Corte di Roma avrebbe dovuto incaricare la sua Commissione di prenderne cognizione, e il Ministero non avrebbe avuto, come non avrebbe ancora, nessuna difficoltà a comunicarglieli. Esso però non crede di poterli fare di pubblica ragione come desidererebbe l'onorevole preopinante. Quindi se la Camera è d'avviso che la sua Commissione abbia su questo punto ad interpellare il Ministero e a ricevere la richiesta comunicazione, penso che non vi possa essere difficoltà; ma il Ministero giudica doversi opporre a quanto viene dall'onorevole preopinante richiesto, cioè che questi documenti siano depositati alla segreteria della Camera e quindi fatti, in certo modo, di pubblica ragione. Io non so se la Camera abbia già deliberato sul giorno che dovrassi aprire la discussione.

Voci. Non ancora.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Comunque, io prego la Camera, qualunque sia la decisione che sta per prendere, a voler ritenere la quasi necessità di mettere un termine pronto alla soluzione di questa discussione, non solo per motivi politici, ma anche finanziari.

Questa legge è in certo modo un'appendice al bilancio del 1855; finché essa non sia votata non si può dire che il bilancio dell'anno venturo sia approvato in modo definitivo; quindi prego la Camera a voler aver presente nella determinazione che sarà per emettere l'importanza somma di sciogliere prontamente questa questione.

Senza voler negare l'influenza che gli atti relativi alla negoziazione con Roma possano avere nella questione attuale, credo però poter far osservare fin d'ora alla Camera come qui non si tratti di cosa alcuna che dipenda dalla giurisdizione della Corte romana, ma essere solamente questione di provvedimenti che rientrano nella giurisdizione del potere civile, e quindi non potere avere influenza sulle deliberazioni della Camera le negoziazioni colla Corte di Roma, le quali, se non sono estranee all'argomento che fa l'oggetto di questa legge, si estendono però ad altre trattazioni, le quali essendo di natura mista vogliono assolutamente il concorso della santa sede.

Dopo queste spiegazioni io mi rimetto al giudizio della Camera.

PRESIDENTE. Io aveva inteso di proporre alla Camera...

DI REVEL. Io ho domandato la parola, signor presidente.

PRESIDENTE. Mi sarà prima permesso di fare un'osservazione. Farò solo notare alla Camera che quando ho proposto che si fissasse il giorno della discussione, non ho fatto una questione che potesse avere alcuna relazione al merito della legge. Ora se si intende di fare una semplice avvertenza

ai ministri, essa può stare parlando dell'ordine del giorno, ma se si volesse promuovere a questo proposito quasi una questione pregiudiziale, allora io reputerei che non potrebbe farsi se non quando si aprissero i dibattimenti sulla legge.

L'onorevole Di Revel ha la parola.

DI REVEL. Io appunto volevo prendere la parola quando il signor presidente ha indicato il giorno in cui potrebbe aver luogo la discussione della legge, di cui si è testè deposta la relazione. Io non avevo a fare osservazione intorno al giorno in cui la Camera stimerebbe di porre in discussione questo progetto; ma siccome si tratta di una legge finanziaria (e ripeto qui le parole testè dette dall'onorevole ministro delle finanze) io desidererei di conoscerne tutto il valore, di sapere che cosa il Governo ritrarrà da questo provvedimento. Perciò io domando la produzione dei documenti, che sono necessari per apprezzare questa questione. Il Ministero ha distribuito lo stato dei monasteri che esistono e delle loro rendite, ma la legge che viene presentata ha un altro scopo, che è quello di una sovrainposta sui beni ecclesiastici. Io non domando di sapere quale sia il risultamento di questa provvisione, nè lo voglio spingere ad intavolare nuove trattative diplomatiche; io domando una cosa semplicissima, che si presenti lo stato dell'asse ecclesiastico. Questo io lo credo assolutamente necessario per farsi un'idea del valore finanziario della legge; epperò io ne fo formale proposta.

RATTAZZI, ministro di grazia e giustizia e reggente il Ministero dell'interno. Se qualcheduno della Commissione avesse esternato il desiderio...

DI REVEL. Domando la parola.

RATTAZZI, ministro di grazia e giustizia e reggente il Ministero dell'interno. Mi permetta di finire. Se alcuno avesse esternato il desiderio di avere i documenti a cui testè accennava l'onorevole deputato Di Revel, io non avrei opposto alcuna difficoltà a darne comunicazione, che diffatti dichiarai a più riprese a tutti i membri della Commissione di essere pronto a dare tutti gli schiarimenti che fossero per domandare.

Ma lo stato che l'onorevole deputato Di Revel desidera, a volerlo dare particolareggiato produrrebbe una grave perdita di tempo. Se egli però si limitasse a chiedere un semplice sunto per trarne un'idea di ciò che potrà produrre la progettata sovrainposta, cotai sunto si potrebbe facilmente eseguire e mandare alle stampe, ed io non esiterei a dare all'uopo le convenienti istruzioni. Posso tuttavia dichiarare fin d'ora che stando alle basi su cui trovasi fondato il progetto ministeriale, la sovrainposta dovrebbe rendere, approssimativamente, dalle 650 alle 700 mila lire. Se questo dato potesse bastare agli argomenti che l'onorevole deputato Di Revel intende di trarne, egli può andare persuaso dell'esattezza di detta somma.

DI REVEL. Io non posso ammettere il sistema che il signor ministro ha posto testè innanzi, cioè che quando una Commissione non chiede al Governo documenti, sia interdetto a un deputato di farne domanda; io non veggo per gli occhi della Commissione, ma intendo vedere ed esaminare coi miei. Se la Commissione non ha creduto di domandare i documenti a cui accennai, avrà avuto le sue ragioni; io faccio intanto la formale proposta che ci si forniscano, e questa domanda non la faccio all'onorevole guardasigilli, ma al ministro delle finanze come oggetto di legge finanziaria. Credo di essere in diritto di chiedere d'essere chiarito sul valore finanziario di questa legge. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha risposto che, secondo i conti che furono fatti,

verranno a un dipresso a ricavarci 650 o 700 mila lire; i suoi calcoli saranno belli e buoni, ma io desidero di verificarli mediante i documenti sui quali questi calcoli sono basati. Questo sunto di cui parlò l'onorevole guardasigilli, se si restringe ad una sola cifra, io lo ringrazio, ma non ne ho bisogno; se io debbo portare un giudizio su questa materia, ho d'uopo di conoscere il numero dei benefici, le loro rendite e farmi un'idea del contributo a cui i medesimi dovranno essere sottoposti; io ne faccio, come dico, la formale proposta; la Camera deciderà se intenda o no di accoglierla.

RATTAZZI, ministro di grazia e giustizia e reggente il Ministero dell'interno. Non so se io mi sia malamente spiegato o se l'onorevole deputato Di Revel abbia franteso. Io non ho mai voluto contestare nè all'onorevole deputato nè a qualunque altro membro di questa Camera la facoltà di chiedere la presentazione dei documenti. Solamente ho detto che avrei aderito a qualunque istanza si fosse fatta per parte dei membri della Commissione, per significare che il difetto di tale presentazione non era da attribuirsi a colpa del Ministero. Riconosco adunque che ad ognuno si aspetta il diritto di chiedere i documenti creduti necessari per illuminare la sua coscienza. Ben mi duole che l'onorevole deputato Di Revel non abbia esternata prima d'ora cosiffatta intenzione, perchè sarebbesi procurato di soddisfarlo senza perdita di tempo. E questo sentimento io posso esprimere senza intendere perciò di muovergli opposizione.

L'onorevole Di Revel non può fidarsi, per ciò che intendo, alle mie parole sulla rendita presuntiva della sovrainposta; ed io non pretendo che egli mi presti tanto di fede; bensì ho detto che dietro ai calcoli del Ministero la rendita può valutarsi da 650 a 700 mila lire. Dichiaro adunque di bel nuovo che non ho difficoltà alcuna di comunicare i documenti che ciò dimostrino. Ma ripeto che la presentazione e la stampa de' medesimi sarebbe per cagionare una grave perdita di tempo, a meno che l'onorevole preopinante fosse per appagarsi di un sunto in genere dei redditi ecclesiastici per ricavarne un'idea della somma a cui ascenderà la sopratassa, che ciò si potrebbe facilmente eseguire. Prego tuttavia la Camera di fare in modo che per questo incidente non venga protratta la discussione della legge, la quale io spero voglia essere quanto prima discussa ed approvata.

CADORNA, relatore. Poichè si è ripetutamente tratto nel campo la Commissione, debbo rispondere poche cose agli onorevoli interpellanti.

La Commissione non ha creduto opportuno di richiedere al Ministero la comunicazione di verun documento relativo a trattative del Governo colla santa sede per le ragioni stesse che furono ora addotte dal signor presidente del Consiglio dei ministri. Essa fu d'avviso che il soggetto della presente legge essendo di esclusiva competenza della podestà civile, ogni trattativa di tale natura non potesse costituire un elemento che la Commissione dovesse esaminare.

Quanto alle notizie statistiche sulla consistenza dell'asse ecclesiastico, la Commissione si è fatta debito di usare dei documenti che le furono comunicati, e che ora sono pubblicati, relativi ai beni delle corporazioni religiose. Essa ha inoltre usato largamente delle facoltà che ebbe il relatore dal signor ministro guardasigilli di farsi consegnare al Ministero tutte le notizie e di farsi comunicare tutti i documenti che il Governo possiede a questo riguardo. La relazione che ho or ora presentata fa fede che la Commissione si è seriamente occupata anche di questo soggetto.

Rispetto poi alla domanda fatta dall'onorevole deputato Di Revel, credo che dopo le dichiarazioni fatte dal signor mini-

stro si potrebbe adottare il sistema già adoperato più volte in simili circostanze, ed inerentemente a ciò propongo che i documenti statistici che il Ministero sarà in grado di presentare siano depositi alla segreteria della Camera e che un sunto dei medesimi esprimente i loro ultimi risultati sia inoltre stampato e distribuito alla Camera.

Quanto poi alla relazione della Commissione spero che si vorrà almeno leggerla prima di giudicarla e di portare sentenza sull'operato della Commissione stessa.

DI REVEL. Io credo di non avere fatto una domanda eccedente i miei diritti od i miei doveri; dirò di più che l'onorevole ministro delle finanze, se male non mi appongo, un anno e più addietro parlava di questi stati che si stavano formando dell'asse ecclesiastico ed accennava che il lavoro era presso al compimento e che forse sarebbe stato fatto di pubblica ragione.

Io ora reclamo l'adempimento di quanto l'onorevole ministro ha promesso un anno addietro e lo reclamo in una circostanza opportuna. Quindi è ch'io respingo le osservazioni fatte dall'onorevole ministro di grazia e giustizia, che cioè io abbia aspettato ora a fare questa domanda per guadagnare tempo.

Io ho ricevuto ieri l'altro lo stato dei conventi esistenti, sono passato alla segreteria per chiedere se vi era altresì quello dell'asse ecclesiastico, ma ho sentito che non vi era, ed è al momento che io so che questo documento essenzialissimo manca che io ne faccio la formale domanda. Che non mi si fornisca una minuta notizia di tutti gli enti ecclesiastici che possano essere colpiti da questo progetto di legge, io lo comprendo e non ne muovo querela; ma stimo mio debito di insistere onde sieno presentati i documenti summentovati, i quali sono assolutamente necessari per poter emettere un voto coscienzioso su questa legge, la quale è finanziaria, ed a tal uopo, come ho già detto, mi rivolgo al ministro delle finanze.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Siccome l'onorevole preopinante si rivolge al ministro delle finanze per avere una risposta alla sua domanda, io non ho veruna difficoltà di aderire al suo eccitamento.

È vero che un anno fa all'incirca io ho detto all'onorevole conte di Revel che si stava compilando l'inventario dell'asse ecclesiastico, che il lavoro era inoltrato, ma non ancora condotto a fine. Al presente ne è ultimata la parte principale, quella cioè che concerne specialmente la legge relativa alla soppressione dei conventi.

È intendimento del Governo di rendere di pubblica ragione tutti i documenti relativi a questo lavoro, ma, non potendosi ciò ora eseguire, mi pare che, acciò la discussione di questa legge importantissima non sia di soverchio pretratta, la domanda del deputato Di Revel sarebbe soddisfatta se, come proponeva il deputato Cadorna, i suddetti documenti fossero depositati nella segreteria.

DI REVEL. Domando la parola.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Il deputato Di Revel afferma che non aveva di mira di ritardare la discussione della legge aspettando ora a fare la sua istanza.

Io sono ben lontano di accusare l'intenzione dell'onorevole preopinante, ma farò notare che in tutti i casi consimili la domanda dei documenti venne fatta molto prima dell'epoca nella quale la relazione fu presentata alla Camera. Io credo che si potrebbero indicare molti precedenti che proverebbero la verità di quanto ho l'onore di dire; e mi pare anzi di poter affermare essere piuttosto cosa insolita l'aspettare dopo che

la relazione della Commissione venne deposta sul banco della Presidenza, dopo che si fa istanza per fissare il giorno della discussione della legge, per chiedere una dilazione fondata sopra comunicazione e pubblicazione di documenti.

Noi non abbiamo difficoltà a fare la comunicazione dei documenti finanziari ed a pubblicarne il sunto, ma ci opponiamo formalmente a che venga sospesa la discussione sinché sia pubblicato e distribuito tutto il lavoro di quella Commissione che è stata incaricata di fare un inventario dell'asse ecclesiastico.

Quindi io mi riepilogo. Il Ministero acconsente: 1° a depositare alla segreteria della Camera i documenti relativi all'asse ecclesiastico; 2° a pubblicare il sunto di quest'inventario dell'asse ecclesiastico.

Io prego la Camera a non volere accettare della proposta del deputato Di Revel se non quelle due parti che ho avuto l'onore di indicare.

PRESIDENTE. Il deputato De Viry ha la parola.

DE VIRY. J'ai été étonné, je l'avoue, messieurs, d'entendre taxer d'indiscrétion la demande que j'ai adressée tout-à-l'heure à monsieur le président du Conseil. Les précédents de la Chambre sont de nature à m'excuser complètement.

Ainsi dans la question de Menton on a déposé au secrétariat de la Chambre tous les documents relatifs aux négociations qui avaient eu lieu entre les différents Gouvernements à ce sujet, en priant les membres de la Chambre qui désiraient en prendre connaissance de les tenir secrets et de ne pas en divulguer le contenu.

En demandant qu'on fit connaître les négociations qui avaient dû avoir lieu avec la Cour de Rome à l'égard de la loi que nous allons discuter, je n'ai nullement entendu apporter du retard dans la discussion, car je désirerais qu'elle eût lieu le plus tôt possible, et même tout de suite, parce que, au moins, on serait débarrassé d'une question qui ne laisse pas que d'agiter et de tenir en suspens le pays. Mais, lorsque je demande le dépôt des pièces relatives à ces négociations, c'est pour m'éclairer moi-même, comme pour ceux de nos collègues qui désirent prendre part à la discussion. Pour moi, je ne mets nullement en doute que le Gouvernement n'ait négocié sur ce point; dès lors il est juste que si l'on veut donner un vote consciencieux, l'on sache quelle a été la position des deux Gouvernements dans cette affaire. Je n'ai aucune difficulté à ce que ces pièces soient déposées *in parte qua*, si l'on ne veut faire connaître que celles qui ont trait à la loi actuelle et non à des négociations qui auraient pu avoir lieu relativement à d'autres difficultés.

Je ne comprends pas, maintenant qu'il s'agit d'une loi qui est désormais du domaine de l'histoire, pourquoi l'on s'oppose avec tant de vivacité à ma proposition. Il ne s'agit plus en effet maintenant d'entamer de nouvelles négociations qui pourraient être entravées par la publicité donnée à ces mêmes négociations, mais bien d'un fait accompli; sur le passé on ne peut plus revenir; dès lors le Ministère ne doit avoir aucune difficulté à communiquer ces documents. Et, comme le disait tout-à-l'heure l'honorable comte de Revel, quoique la Commission ne l'ait pas demandé, il est toujours dans le droit de chaque député de s'éclairer et de demander la communication de toutes les pièces nécessaires à cet effet.

Au reste, monsieur le rapporteur de la Commission a très-bien reconnu la nécessité d'obtempérer à ma demande, en proposant qu'on déposât au secrétariat de la Chambre...

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze e varie voci. Non! non!

DE VIRY... soit les pièces relatives aux éclaircissements

demandé par monsieur de Revel, soit celles qui ont trait aux négociations avec la Cour de Rome.

La Chambre appréciera cette question. Pour ma part j'ai cru en conscience devoir faire cette demande; si on ne croit pas devoir y adhérer, on discutera sans ces documents; mais il est bien que le pays sache que la demande en a été faite, et que l'on connaisse la réponse faite à cette même demande.

VALERIO. Io stimo che avesse perfettamente ragione l'onorevole relatore della Commissione quando dichiarava che, prima di domandare documenti, sarebbe stato utile di vedere distribuita la relazione, onde ciascuno avesse potuto esaminare in essa quali siano stati i documenti consegnati alla Commissione medesima e quali di questi documenti la Commissione intendeva di pubblicare e avere pubblicati. Io stesso aveva divisato di fare ai signori ministri domanda di alcuni documenti relativi a questa questione, ma mi riservava a farlo quando mi fosse distribuita la relazione della Commissione e avessi scorto in essa quali documenti erano accompagnati alla relazione medesima; ora, poichè alcuni documenti vennero domandati, io dirò sovra di essi il mio modo di pensare; io non sognava neanco di domandare al Ministero comunicazione delle trattative colla Corte di Roma, mentre io riteneva che per questa questione non dovesse trattare e non avesse trattato (*risa di assenso*); se poi egli ha trattato, secondo me, ha fatto molto male; ma poichè questo male è fatto, vorrei sapere qual sia e vedere quali siano state le domande del Ministero e quali le risposte ottenute.

Relativamente poi alla domanda fatta dall'onorevole Di Revel, giudico che da quanto la discussione ha già messo in luce, essa si possa ridurre a questi termini, che il sunto, di cui l'onorevole ministro delle finanze consentiva la pronta pubblicazione, sia reso di pubblica ragione e che intanto l'insieme del lavoro sia depositato nella segreteria.

Io intendeva fare un'altra domanda, la quale, secondo io penso, sarebbe la sola che possa dare qualche lume sul vero risultato di questa legge, sul risultato finanziario, luce che io non credo si ottenga bastantemente dalla pubblicazione dei documenti domandati dall'onorevole conte di Revel. Io vorrei che il Ministero ci dicesse quai e quanti siano questi conventi che egli intende abolire con decreto reale. Senza questa comunicazione io non so come si potrà conoscere il risultato finanziario di questa legge. Questo mi pare il più importante dei documenti; ma io avrei aspettato a farne la domanda quando avessi vista la relazione.

In questo stato di cose mi pare sia interesse di tutti i deputati della destra, del centro, della sinistra che la questione venga sciolta al più presto possibile; poichè questa è una di quelle questioni che agitano le menti, che inquietano il paese, che tengono tutti in uno stato di commozione, e che per conseguenza è bene, per chi ama il paese, che vengano al più presto sciolte; però ritengo che non si possano sciogliere senza avere i lumi necessari.

Se il Ministero aderisce alla domanda dell'onorevole Di Revel, così da me modificata, cioè che l'insieme del lavoro sugli enti ecclesiastici venga depositato sul banco della Presidenza e quindi nella segreteria per essere comunicato ai signori deputati, e che il riassunto venga stampato e distribuito prontamente come già consentiva l'onorevole presidente del Consiglio; io per ora mi tengo, riserbandomi, come ho detto, di leggere la relazione della Commissione, onde conoscere se la lista dei conventi da sopprimersi sia in essa contenuta.

Intanto per sola questione di diritto da me già altra volta sostenuta e, credo, vittoriosamente, non posso stare a una dichiarazione del signor ministro. Egli ha detto poter comunicare i documenti relativi alle trattative con Roma alla Commissione, non poterli deporre in segreteria a disposizione dei deputati, perchè questo sarebbe un dare loro pubblicità. Io non riconosco negli onorevoli membri della Commissione, dei quali molti sono miei amici particolari, alcuni sono miei amici politici, alcun diritto che non competa a qualunque dei deputati, e quando il Ministero crede poter comunicare qualche documento, questo deve comunicarsi a tutti i deputati, perchè tutti hanno lo stesso diritto e in tutti deve il Ministero riconoscere la stessa competenza. Se poi questi documenti egli pensa non possano essere comunicati, egli assuma la responsabilità del niego, responsabilità sempre grave, e rifiuti di presentarli; è nel suo diritto, io lo riconosco; ma non può fra i deputati fare una separazione, e dire: questi sono in grado di mantenere il segreto, questi sono degni che loro si comunichino i segreti del Governo, quegli altri no; questo io non lo posso ammettere. Riconosco nel Ministero il diritto di dire: non posso deporre al banco della Presidenza i documenti richiesti, perchè reputo che questo danneggi l'andamento del Governo. Non gli riconosco il diritto di dire: comunicherò i documenti agli uni e non agli altri. Così, se non erro, si pratica nei Governi costituzionali, ai quali il signor presidente del Consiglio ed io guardiamo molto spesso e con amore, cercando per quanto è possibile di imitarli; così almeno faccio io.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Prima d'ogni cosa debbo rettificare una interpretazione data dall'onorevole De Viry alle mie parole; io non ho mai proposto di deporre alla segreteria i documenti relativi alle negoziazioni con Roma; ho proposto di deporre quelli relativi all'asse ecclesiastico e di fare stampare il sunto di questi documenti finanziari.

Quanto alle trattative con Roma, dirò che l'argomento di cui si tratta nella legge non ne ha formato speciale oggetto, essendosi sempre il potere civile creduto in diritto di dare da sé quelle disposizioni legislative che sono credute necessarie intorno all'esistenza delle corporazioni religiose ed ai possedimenti ecclesiastici.

Per necessità quando si tratta sopra materie miste, evidentemente si ragiona anche sopra materie che possono avere sulle cose della Chiesa una certa influenza; ma come, lo ripeto, le trattative sono estranee all'oggetto in questione, non crede il Ministero di doverle deporre nella segreteria.

E qui mi permetterà l'onorevole Valerio di non impegnare una discussione storica sopra la teoria delle comunicazioni dei documenti diplomatici. Io posso ingannarmi, ma io ritengo che quanto si pratica nei paesi a cui egli ha fatto allusione non sia assolutamente come ei l'ha detto, ma vi sarà altra circostanza più opportuna per questa discussione. Ora, poichè il Ministero non crede di poter deporre questi documenti (e lo stesso onorevole Valerio gli ha riconosciuto questo diritto), ogni discussione puramente teorica sarebbe inopportuna, e, riassumendomi, dico che aderisco a quanto fu proposto dall'onorevole Cadorna ed è chiesto dall'onorevole Valerio, che torna in sostanza a quanto domandava l'onorevole Di Revel, e che mi oppongo alla proposta del deputato De Viry.

DI REVEL. Pare che ogni volta che si domanda ai ministri comunicazione di documenti, le domande siano mal venute, sia che arrivino un po' presto, sia che arrivino un po'

tardi. A me è stato opposto che io aveva aspettato troppo a domandare documenti; pare che il deputato Valerio aspettasse ancor più e che non sia per essere più avventuroso di me. (*Harità*) È forse più avventuroso chi, sedendo in faccia e coi ministri, ha trovato modo di fare accogliere da loro la sua proposizione.

Io ho domandato questi documenti al momento in cui potei sapere che non erano presentati. La relazione statistica sui corpi monastici ci venne distribuita or sono due giorni. Io credeva che vi fosse unito l'altro documento e non fu che dopo averne fatta richiesta alla segreteria della Camera ed averne avuto in risposta che non c'era che io venni qui a domandarlo. Del resto io mi ricordo di un'altra circostanza in cui ho chiesto comunicazione di documenti nel momento che il Ministero presentava un progetto di legge, e mi vennero negati. Si disse che non erano necessari, ed io ho dovuto tacermi, ed ho poi dovuto contrastare il provvedimento con quei dati che ho potuto raccogliere io stesso, e questo avvenne nella questione del trattato coll'Inghilterra.

Io ho domandato quando il Ministero aveva presentata la produzione di dati statistici...

CAVOUR, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze*. Allora non li aveva.

DI REVEL. Mi permetta; non li ha voluti comunicare e se ne è servito nella discussione.

Ora io non voglio fare questione di parole. Quello che desidero si è di essere illuminato sul valore finanziario di questa legge, sul punto della tassa sui beni ecclesiastici. Io non ho parlato dei conventi, perchè in quanto a questi i documenti li ho alla mano e potrò farmi un raziocinio, ma quanto ai beni ecclesiastici, sui quali si tratta di imporre una tassa, io ho il dovere di conoscere quanto questa tassa produrrà, e non ho l'obbligo di stare alle allegazioni del signor ministro di grazia e giustizia.

RATTAZZI, *ministro di grazia e giustizia e reggente il Ministero dell'interno*. L'onorevole deputato Di Revel ripete sempre la stessa parola.

DI REVEL. E la ripeterò sempre.

RATTAZZI, *ministro di grazia e giustizia e reggente il Ministero dell'interno*. Io non ho mai preteso, l'ho detto e lo ripeto, che l'onorevole deputato voglia credere a ciò che asserisco. Ho detto di non aver mai dissentito che tutti i documenti che si trovavano a disposizione del Governo fossero comunicati alla Commissione, come di fatto lo furono. Il Ministero costituì giudice la Commissione dei documenti che bisognava stampare, ed essa li ha fatti stampare. Del resto essa mi renderà questa giustizia, che per me non si fece la minima opposizione a che venissero stampati questi piuttosto che quegli altri documenti.

Vede adunque l'onorevole deputato Di Revel che il suo rimprovero non mi colpisce; quanto agli altri documenti, ho detto egualmente che per me non si opponevano difficoltà a che egli ne prendesse cognizione, ma che quanto alla stampa avrebbe dovuto farne la richiesta prima...

DI REVEL. No! no!

RATTAZZI, *ministro di grazia e giustizia e reggente il Ministero dell'interno*... perchè al giorno d'oggi cosiffatta richiesta veniva ad incagliare la discussione della legge.

E pertanto non ho fatto un rimprovero, ma una semplice osservazione; e tra l'osservazione sull'opportunità dell'istanza e la contestazione del diritto corre per verità un bel divario. Vorrei che l'onorevole Di Revel non venisse mutando le mie risposte.

DI REVEL. Io desidererei a mia volta che l'onorevole mi-

nistro non cangiasse le mie. Io non ho inteso e non intendo di ritardare la discussione di questa legge; quello che domando e che ho diritto di chiedere si è di essere illuminato in questa discussione.

Ho chiesto i documenti necessari e mi si dice che fu lasciata la Commissione giudice di vedere se dovevano essere sì o no stampati; allora io mi rivolgerò alla Commissione, e dirò: perchè non li avete fatti di pubblica ragione?

Il signor guardasigilli disse che egli non aveva difficoltà a che questi documenti fossero stampati per sunto; ma io chiedo un sunto che si possa capire. Del resto, altro è un esame fatto in segreteria sopra documenti voluminosi, altro un esame fatto in casa propria. Si consultano i documenti negli archivi quando si ha bisogno di conoscere una data, una circostanza particolare, ma quando si debbono istituire confronti, quando si vuole profondamente studiare una cosa, vi vogliono i mezzi per essere rischiarati; se venti o trenta deputati vogliono prendersi l'assunto, come intendo prendermelo io, di andare a fondo di questa questione, non hanno coi soli documenti in segreteria tempo e possibilità di conoscere le cose come stanno.

Io quindi persisto a credere che la misura è grave ed imponente, che vuol essere risolta, ma risolta con quella maturità di consiglio che non lasci supporre che sia stata una questione di partito piuttosto che una questione di giustizia.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Carlo Cadorna.

CADORNA C., *relatore*. Io non contesto ad alcun membro della Camera il diritto di fare le domande che crede necessarie, ma non posso ammettere il diritto di criticare le operazioni fatte dalla Commissione, operazioni le quali ancora non si conoscono. Quando la Camera avrà letta la relazione, vedrà le ragioni, vedrà il perchè la Commissione ha creduto dover fare senza alcuni documenti e approfittarsi invece di altri, di doverne pubblicare alcuni ed altri no; se la Camera desidera che si entri fin d'ora in questa discussione, io non opporrei alcuna difficoltà; ho fatto la relazione e sono pronto anche a sostenere la discussione, ma credo che non vorrà la Camera anticipare la questione in tal modo. Ripeto, quando i membri tutti della Camera avranno letta la relazione della Commissione, giudicheranno il di lei procedere; del resto, lo ripeto, io non so come si sollevi ora questa questione; il Ministero ha dichiarato che è disposto a produrre i documenti finanziari richiesti; dall'altra parte parmi non s'insista per la stampa in dettaglio di questi documenti medesimi e che si contentino gli onorevoli preopinanti della stampa del sunto; io non veggo adunque in che cosa consista il dissenso fra loro e parmi quindi che questo incidente non abbia ad avere altro seguito.

PRESIDENTE. Faccio osservare che la questione è una sola, quella cioè che consisterebbe nel proporre che s'inviassero al Ministero a presentare i chiesti documenti, ed a questo proposito credo che non si possa mettere in campo un'altra proposizione, la quale sarebbe, quasi direi, sospensiva, riguardo la legge di cui si tratta. Infatti la discussione è poco per volta venuta al punto di addentrarsi nell'opportunità di porre o non porre in discussione il progetto di legge di cui si ragiona. Quindi, se mi si presenta un ordine del giorno per invitare i ministri a fare qualche presentazione alla Camera, lo metterò ai voti; e se nessuno fa una proposizione formale a tale riguardo, interrogherò la Camera sul giorno in cui voglia passare alla discussione di quel progetto.

VALERIO. Chiedo la parola per una questione d'ordine,

Domando che venga letta la relazione della Commissione o che si metta all'ordine del giorno questa questione pel giorno dopo che si sarà stampata e distribuita la relazione; così potremo giudicare con cognizione di causa.

PRESIDENTE. Allora si avrebbero due discussioni.

VALERIO. Se non conosciamo il tenore della relazione non possiamo discutere su quello che è in essa contenuto né giudicare quanto tempo sia necessario frapporre tra la relazione e la discussione della legge.

FARINI. Permetta il signor presidente e la Camera ch'io aggiunga due parole a quello che ha detto l'onorevole deputato Cadorna, relatore della Commissione.

È stata accusata la Commissione da più di un oratore, e un po' direttamente, un po' indirettamente; si dice: la questione è grave e vuol essere maturata; quasi che la Commissione avesse in un giorno o due all'impensata fatto il proprio lavoro!

Io prego l'onorevole conte di Revel e l'onorevole De Viry a considerare che la Commissione ha studiato più di 15 giorni questa materia, che la si è radunata costantemente tutti i giorni, che ha prolungate le sue tornate sino alle ore tarde della notte. Prima di farci il processo bisogna almeno averne gli elementi, bisogna vedere se la Commissione abbia tenuto in non cale quelle avvertenze che giustamente si crede dall'onorevole conte di Revel e dall'onorevole De Viry siano necessarie.

Parve all'onorevole De Viry doversi ricercare cognizione dei documenti relativi ai negoziati colla Corte di Roma; ora io voglio che egli sappia che, sebbene al dire di un giornalista suo compatriota, io sia il più gran cortigiano del potere, pure, per mandato dell'ufficio invitai la Commissione a chiedere quei documenti. Ma la maggioranza della Commissione ebbe le sue buone ragioni per deliberare il contrario, e dopo matura discussione fui persuaso anch'io doversi fare la differenza tra le materie sulle quali vuoi trattare con Roma e quelle nelle quali la potestà civile può prendere il suo partito in forza del suo diritto.

Così dicasi di altre questioni che hanno attinenza colla parte finanziaria. Ma sia pure che altri creda che non abbiamo studiato abbastanza o male studiato e male imparato; aspettino, o signori, a giudicarci dalla relazione e da quello che avremo l'onore di dire alla Camera quando la legge cadrà in discussione.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Non è che il Ministero tema che piena luce si faccia su questa questione, che anzi vado convinto che più ampiamente verrà discussa e meglio verranno conosciuti gli elementi sui quali poggiano le sue proposte, e più presto il paese le assentirà.

Ma io faccio osservare che, ove la proposta dell'onorevole Valerio venisse adottata, si farebbero due discussioni, imperocché, discutendosi sui documenti che possono essere necessari è impossibile il non entrare nel merito della questione.

Io sono il primo a domandare che non si stabilisca per la discussione un giorno troppo vicino, ma penso in pari tempo che fissando a tal uopo giovedì della settimana ventura, i membri di questa Camera abbiano campo a studiare la relazione, ed esaminare i documenti relativi a questa importante materia.

Io propongo quindi, come ha già detto il presidente, che la discussione di questa legge sia fissata a giovedì della settimana ventura.

PRESIDENTE. Il deputato Di Revel ha trasmesso all'ufficio di Presidenza il seguente ordine del giorno:

« La Camera invitando il Ministero a produrre e distribuire gli stati dell'asse ecclesiastico almeno per suntuo ed a deporre tutti i corrispondenti documenti nella segreteria della Camera, passa all'ordine del giorno. »

RATTAZZI, ministro di grazia e giustizia e reggente il Ministero dell'interno. Come ho già detto, non ho difficoltà di deporre nella segreteria tutti i documenti a cui si è fatto cenno, e di presentare anche un suntuo sul reddito degli enti ecclesiastici; perciò, se la Camera stima di approvare l'ordine del giorno proposto dal deputato Di Revel, può approvarlo; ma ciò che egli ha dimandato sarà certamente eseguito indipendentemente dall'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il deputato Di Revel ha la parola.

DI REVEL. Io accetto la proposta dell'onorevole ministro di grazia e giustizia, domando solo che sia posta all'ordine del giorno la discussione di quella legge quando sarà distribuita questa relazione e sarà stato dato il promesso suntuo. Mi pare che questa proposta sia assai più razionale che quella di fissare sin d'ora il giorno della discussione senza sapere se i documenti sui quali dovremmo studiare ci saranno stati o no distribuiti; perchè io ripeto che il deposito di voluminosi documenti gioverà poco alla discussione se non ci sarà lasciato il tempo di esaminarli.

Quindi io mi limito a chiedere la stampa e la distribuzione per suntuo dell'inventario dell'asse ecclesiastico in quel modo il più compiuto che potrà essere fatto, e confido che i signori ministri non vorranno mettere un povero deputato nella posizione di non potersene cavare; domando poi che quando la relazione sia distribuita, ed appena sarà stato pubblicato il suntuo, sia posta all'ordine del giorno la legge di cui si tratta.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Io credo di dover persistere nella mia proposta perchè la Camera fissi per giovedì venturo la discussione della legge.

Il Ministero assume l'impegno di far depositare sin da domani nella segreteria i documenti relativi alla consistenza dell'asse ecclesiastico; l'ufficio della Presidenza dichiara che la relazione sarà distribuita sabato; probabilmente nello stesso giorno si potrà pubblicare il suntuo a cui faceva allusione il mio onorevole collega il ministro guardasigilli; dunque io penso che la Camera possa sin d'ora fissare questo giorno.

Vi è un motivo grave onde questo giorno sia fissato fin d'ora. Io suppongo che in una discussione così importante, come quella sulla legge di cui si tratta, la massima parte dei nostri colleghi, tutti quelli che non sono impediti per motivi invincibili, vorranno prendervi parte, quindi credo che sia cosa opportuna e conveniente che il giorno della discussione sia fissato 8 o 10 giorni prima, onde tutti i nostri colleghi possano prendere le necessarie disposizioni per potere intervenire a questa discussione, che, lo ripeto, noi quanto altri desideriamo che abbia luogo quanto più larga si possa, sia per parte dei nostri onorevoli amici, sia per parte di quelli che si dispongono a combattere il progetto di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Di Revel insiste perchè metta ai voti il suo ordine del giorno? Mi pare che col ministro è stato d'accordo...

DI REVEL. Giacchè il Ministero vi ha assentito non è più necessario.

PRESIDENTE. Interrogherò ora la Camera se intenda di portare all'ordine del giorno per giovedì 4 gennaio la discussione del progetto di legge per la soppressione di comunità religiose.

(La Camera approva.)

VERIFICAZIONE DI POTERI.

MANTELLI, relatore. Ho l'onore di riferire, a nome dell'ufficio V, l'operazione elettorale di Crescentino.

Questo collegio con decreto reale del 29 novembre venne convocato pel giorno 17 e in caso di ballottaggio pel 19 dicembre.

Inscritti nella 1^a sezione 207; inscritti nella 2^a 193. *

Intervennero a votare nella prima sezione elettori 110. I voti si distribuirono nel modo seguente: al professore Chiò 50, al signor Leone Carpi 19, all'avvocato Camerana 21, al cavaliere Gonella 10, all'ingegnere Bosso 6.

Nella seconda sezione intervennero 193 elettori: il professore Chiò ebbe voti 81, il signor Carpi 11, il cavaliere Gonella 14, l'ingegnere Bosso 5.

Nessuno avendo ottenuta la maggioranza voluta dalla legge, si venne ad una votazione di ballottaggio nel giorno 19, che diede il seguente risultato; votarono tra le due sezioni elettori 188; il professore Chiò ottenne voti 159, il signor Carpi Leone 27. Il professore Chiò venne perciò proclamato deputato del collegio di Crescentino. Non si fece alcuna opposizione a questa elezione; tutto procedette colla massima regolarità, epperò l'ufficio quinto vi propone di convalidare questa elezione, facendo notare alla Camera che ci sono ancora sei posti utili per gli impiegati.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni dell'ufficio V che sono per la convalidazione dell'elezione del professore Chiò a deputato del collegio di Crescentino.

(Sono approvate.)

Essendo presente il deputato Chiò lo invito a prestare il giuramento.

(Il deputato Chiò presta giuramento.)

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO
DI LEGGE SUL CATASTO STABILE.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione del progetto di legge per la formazione del catasto stabile.

Quando nell'ultima tornata si dovette sciogliere la seduta per mancanza di numero, erano in deliberazione due emendamenti i quali terrebbero luogo del primo alinea dell'articolo 4 della legge.

Il primo è proposto dal deputato Menabrea, ed è così concepito:

« Le reti trigonometriche comunali saranno collegate fra loro ed appoggiate alle operazioni geodetiche del regio corpo di stato maggiore. »

Il secondo, proposto dal deputato Cadorna Raffaele ed emendato dal Ministero, è in questi termini:

« Le reti trigonometriche occorrenti pel rilevamento parcellario saranno appoggiate ad una base, mediante la misura diretta, e colla tolleranza di 0 25 per ogni mille metri. Esse verranno poi collegate coi punti trigonometrici che si trovarono già fissati dal corpo di stato maggiore generale, colla tolleranza di 1 per ogni 1000.

« L'orientamento di tali reti sarà desunto dai dati risultanti dalle operazioni del detto regio corpo.

« In mancanza di tali dati si provvederà mediante osservazioni dirette colla tolleranza di cinque minuti sessagesimali. »

CHIÒ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola; osservo però al deputato Chiò, siccome egli non è stato presente a questa discussione, che essa ha già durato quattro giorni, e che nell'ultima tornata pareva veramente che la Camera volesse chiuderla.

Varie voci. Sì! sì! La chiusura!

PRESIDENTE. Siccome la chiusura è domandata, io devo porla ai voti.

CHIÒ. Domando la parola contro la chiusura.

COSSATO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Chiò ha la parola contro la chiusura.

CHIÒ. Io non era presente quando si è discussa questa questione, e non ho quindi potuto prendere la parola; spero che la Camera sarà compiacente di concedermela ora.

Una voce a destra. Parli! parli!

CHIÒ. Non mi occuperò dello sperimento che forma l'oggetto del secondo alinea di questo articolo, perchè so che fu interamente abbandonato e dal Governo e dalla Commissione, ma solo dei due emendamenti proposti dagli onorevoli Menabrea e Cadorna.

Prima però di venire ai medesimi, il desiderio di esprimermi chiaramente mi obbliga a premettere alcune poche considerazioni.

Per decidere quale sia il miglior metodo di determinare le basi delle reti comunali che devono precedere il rilevamento parcellare, conviene prima intendersi sulle condizioni alle quali vuolsi assoggettare il sistema di tali reti. O noi vogliamo che esse siano tutte in modo assoluto collegate colle grandi triangolazioni del real corpo dello stato maggiore, o vogliamo che sieno da queste indipendenti. Ecco due aspetti affatto distinti sotto i quali debbono considerarsi le reti comunali di cui ci occupiamo.

Questa distinzione, a mio avviso, è essenziale, perchè io credo potervi dimostrare che il vero metodo di determinare le basi delle reti comunali deve variare secondo che si adotta l'uno o l'altro dei due aspetti ora indicati.

Comincerò dunque per supporre che il sistema di reti comunali debba necessariamente essere collegato coi punti trigonometrici già esistenti. In questo caso, come questo collegamento è una condizione necessaria e generale per tutte le reti, io credo che il miglior metodo di determinare le basi di queste reti sia di dedurle col calcolo e per lo spezzamento dei triangoli dai lati delle grandi reti già prestabilite. Questo metodo, e per l'esattezza e per la brevità di tempo, è, a mio avviso, grandemente preferibile all'altro che consisterebbe nel misurare ed orientare direttamente coll'osservazione le basi, per poi risalire coll'ingrandimento dei triangoli ai lati delle grandi reti alle quali quelle basi dovrebbero essere collegate. Infatti sì nell'uno che nell'altro metodo noi avremo sempre un egual numero di angoli da osservare, ma nel primo metodo voi scanserete la misura diretta delle basi, operazione piuttosto lunga e laboriosa, mentre che nel secondo metodo dovrete misurare tante basi quanti sono i comuni dello Stato.

Inoltre, secondo il primo metodo, partendo da un lato delle grandi reti, per esempio, di 20,000 metri, potremo, ammettendo esatta l'osservazione degli angoli, determinare colla stessa approssimazione tutti i lati dei triangoli che avremo costruito coll'appoggio di quel grande lato; arriveremo così al valore delle basi comunali coll'approssimazione stessa di un valore di 1/10,000, cioè di un decimetro sopra mille metri, approssimazione ben maggiore di quella di un quarto di metro che si va proponendo coll'emendamento dell'onore-

vole Cadorna. Se al contrario, seguendo il metodo opposto, partiamo dalla misura diretta delle basi comunali per risalire coll'ingrandimento dei triangoli alle grandi reti prestabilite, ci esporremo al pericolo di moltiplicare gli errori che furono inevitabili nella misura diretta di quelle basi.

Se, per esempio, avremo misurato una base comunale coll'approssimazione di un quarto di metro su mille, risalendo da questa base per mezzo dell'ingrandimento dei triangoli a un lato di una grande rete di 20,000 metri, per esempio, avremo quest'ultimo lato non più coll'approssimazione di un quarto di metro, ma solamente di cinque metri, approssimazione ben minore di quella relativa alla base comunale dalla quale abbiamo fatto mosca.

Ho considerato fin qui (notate bene) un sistema di reti comunali componenti un sol tutto colle grandi triangolazioni esistenti.

Considererò ora queste basi comunali sotto il secondo aspetto, cioè come indipendenti dalle grandi triangolazioni dello Stato. In questo caso il miglior metodo di determinare le basi di queste reti è di misurarle direttamente e di orientarle coll'osservazione. Troverei allora strana l'opinione di coloro i quali, per semplice desiderio di maggior precisione, vorrebbero prendere le mosse dai lati delle grandi reti per arrivare a traverso una congerie di nuovi triangoli alla lunghezza piccolissima delle basi comunali. Io dunque mi riassumo. Le reti comunali di cui noi ci occupiamo devono essere considerate sotto due aspetti differenti; cioè o come componenti un sol tutto colle grandi triangolazioni o come da queste indipendenti. Nel primo caso, il metodo di determinarne le basi è quello trigonometrico dello spezzamento dei triangoli fondato sui lati delle grandi reti già stabilite; nel secondo caso, il solo metodo ammissibile, a mio parere, sarebbe quello di misurarle direttamente ed orientarle colla osservazione. Dovrò io ora dimostrarvi che la formazione di un sistema di reti comunali collegate tutte colle grandi triangolazioni dello Stato esige maggiore spesa, maggior tempo e maggior abilità nell'opera che non la costruzione di un sistema di reti comunali da quelle triangolazioni indipendenti?

Questa dimostrazione, o signori, voi la potete oramai dedurre dalle considerazioni così chiaramente esposte in questo Parlamento dai diversi oratori che mi hanno preceduto; io mi limiterò perciò a questo proposito a sottoporvi il seguente calcolo approssimativo.

Parto dall'ipotesi emessa dall'onorevole Menabrea, che si debba cominciare dallo stabilire un reticolato di 10,000 punti, cioè di 3 o 4 punti per comune onde appoggiare a questo reticolato preliminarmente la determinazione delle basi cercate delle reti comunali, e così ragiono:

Il real corpo dello stato maggiore ci offre presentemente una rete di secondo ordine di circa 300 punti. Voglio supporre che questa rete sia esatta, e tralascio le lunghe operazioni che, rigorosamente parlando, si dovrebbero istituire per verificarla. Questi 300 punti non sono certamente distribuiti egualmente su tutta la superficie dello Stato; infatti noi troviamo che, mentre Torino su 226,000 ettari circa comprende 19 punti, Bobbio ne comprende soltanto 3 su 91,100 ettari. Ma io farò l'ipotesi più favorevole che questi punti siano egualmente distribuiti su tutta la superficie dello Stato, che è di 5,000,000 di ettari; noi avremo dunque 300 triangoli equilateri sopra una superficie di 5,000,000 di ettari. Quindi ciascun triangolo avrà per area circa 17,000 ettari e per lato circa 20,000 metri; noi dunque possiamo supporre in questo momento che il real corpo dello stato mag-

giore ci dà 300 punti distanti, in media, l'uno dall'altro 20,000 metri, e, partendo da questi punti, dovremo stabilirne altri 9700 per compiere il reticolato di 10,000 punti di cui parliamo. Ora, non lasciatevi andare a credere che questa determinazione sia cosa così facile e così breve, come insinuò nei discorsi precedenti l'onorevole Menabrea, il quale suppose che una squadra di 10,000 uomini, in cinque anni, colla spesa di 250,000 lire avrebbero potuto compiere questa rete.

Se si trattasse di punti molto prossimi tra di loro, come sono quelli delle reti comunali, io menerei buona l'opinione dell'onorevole mio collega, ma noi dobbiamo notare che qui si tratta di punti molto distanti tra di loro, e che noi dobbiamo far mosse da punti già distanti fra di loro, in media, di 20,000 metri.

Ora, l'onorevole Menabrea, da quel distinto geometra che egli è, sa al pari di me che in queste circostanze la scienza prescrive un'infinità di precauzioni delicate e tali che basterebbe l'ommissione di una perchè i risultamenti finali ottenuti non meritassero nessuna fiducia.

Io quindi credo più probabile l'opinione di coloro i quali opinano che questa squadra di dieci uomini in cinque anni non darebbe certo il reticolato di 10,000 punti, se essi intendono di eseguirlo con tutte le norme che la scienza esige.

Ma ammettiamo per determinato questo reticolato preliminarmente a 10,000 punti, ed apprezziamo l'utilità a cui potrebbe tornarci per le operazioni censuarie; supponiamo che questi 10,000 punti siano egualmente distribuiti su tutto il territorio dello Stato; avremo 10,000 triangoli equilateri aventi ciascuno per area 500 ettari per lato circa 3500 metri.

Noi dunque, dopo di avere speso tempo, fatica e danaro onde ottenere questo reticolato, avremo forse conseguito la base comunale di cui ci occupiamo?

No, o signori, noi non avremo conseguito che distanze di 3500 metri circa, e bisognerà ancora, partendo da questi dati con nuovi calcoli e con nuovi triangoli, determinare la lunghezza di 1000 a 1200 metri che convengono alla base comunale di cui ci occupiamo.

Ora, quest'ultima operazione, salvo in certi casi, è così lunga e laboriosa come quella che consisterebbe nel determinare direttamente queste basi. Da questo confronto parmi si possa concludere che il lavoro necessario per costruire un sistema di reti collegate colla grande triangolazione supera quello strettamente necessario per determinare un sistema diretto, indipendente da quella triangolazione di tutte le operazioni che si richiederebbero per costituire il reticolato di 10,000 punti di cui parliamo.

Dal fin qui detto nasce il necessario corollario che dobbiamo attenerci a quest'ultimo sistema di reti, a meno che si insista a pretendere che questo sistema di reti non vincolato alla grande triangolazione sia insufficiente allo scopo ed alle esigenze del catasto. Questa sufficienza fu già così luminosamente dimostrata dagli onorevoli relatore e commissario regio, che io sento di essere venuto troppo tardi per dire ancora qualche cosa di nuovo su questo argomento.

Tuttavia, come questa sufficienza forma il nerbo principale della questione, e fu combattuta dall'onorevole Menabrea il quale spiegò con lusso abbagliante un elenco di citazioni, di Governi e di municipi più celebri, io credo importante il dimostrare che queste non vennero tutte arrecate a proposito. In Francia si attende alla formazione del catasto sino dal 1800, ed è un fatto incontrastabile che le reti comunali furono sempre, generalmente parlando, costrutte e continuano a costruirsi senza essere collegate coi punti geodetici

del territorio francese. Furono riconosciuti disordini gravissimi nel catasto francese, ma nessuno non parlò mai di imputarli al difetto di congiungimento delle reti comunali colle grandi triangolazioni della Francia.

Che più? Il ministro che reggeva le finanze in Francia nel 1846 propose un progetto di legge *sur le renouvellement et la conservation du cadastre*, e lo faceva precedere da una nota esplicativa, nella quale si leggono queste parole: « La triangulation sera, si on le pourra, rattachée aux opérations géodésiques. » E si che le grandi reti della Francia erano nel 1846 quasi compiute! Ed erano già fatti di pubblica ragione i due volumi del celebre Puissat, contenenti la descrizione geometrica della Francia, opera che onora altamente quella nazione, e le dà a buon diritto la palma del primato in materia di lavori geodetici.

È vero che la Toscana, il cantone di Ginevra ed altri Governi hanno seguito l'esempio contrario della Francia, ma questi Governi alla fin fine non sono che imitatori delle massime state proposte dalla Commissione francese del 1817, iniziatasi collo scopo di combinare operazioni della carta topografica che allora si voleva rifare, perchè quella del Casini era stata trovata imperfetta con quelle del catasto; quindi le autorità dei Governi citati dall'onorevole Menabrea non hanno altro peso che quello che conviene alla Commissione menzionata.

Ora, o signori, quale fu il fine della Commissione francese proponendo che le reti comunali fossero collegate colle grandi triangolazioni dello Stato? Il fine fu di condurre di fronte le due operazioni distinte della carta e del catasto, e di far sì che l'una potesse servire all'altra; or bene, questa duplice operazione di formare una carta ed un catasto è forse lo scopo del presente progetto di legge? No certamente, perchè, sia che io consideri l'articolo 2 nel quale è enunciato l'oggetto del presente progetto, sia che io tenga conto dei motivi che precedono il presente progetto, sia che consideri ancora le diverse spiegazioni date dal Governo, tutto mi convince che voi non avete altro di mira che di formare un catasto stabile, senza punto inquietarvi della carta topografica del paese.

Dunque conchiudo che male s'invoca l'autorità della Commissione francese del 1817 per provare che sia insufficiente alle esigenze del catasto un sistema di reti comunali non tutte necessariamente collegate coi punti geodetici dello Stato. Aggiungerò che, mentre affermo bastare alle esigenze di un catasto stabile un sistema di reti indipendenti dalle grandi triangolazioni, certo non intendo di escludere la convenienza di collegare con queste una rete comunale, sempre che nel comune o nella sua vicinanza si trovi un punto geodetico. Anzi in tale circostanza sta nell'abilità dell'operatore di servirsi di questo punto, non solo per collegare la base colla grande triangolazione, ma ancora per dedurne la lunghezza e l'orientamento, scansando molto a proposito la misura e l'orientamento diretti.

Premesse queste considerazioni, vengo agli emendamenti degli onorevoli Menabrea e Cadorna.

Non posso accettare l'emendamento dell'onorevole Menabrea, perchè esso suppone necessario e generale il collegamento di tutte le reti comunali colle grandi triangolazioni esistenti.

Quanto all'emendamento dell'onorevole Cadorna Raffaele, io gli devo muovere i seguenti appunti:

1° Questo emendamento intorno al modo di determinare le basi comunali è troppo esclusivo. Infatti il suo primo alinea contiene i seguenti termini:

« Le reti trigonometriche occorrenti sul rilevamento parcellare saranno appoggiate ad una base mediante la misura diretta. »

Esso così proscrive e rigetta in modo assoluto la misura delle basi col metodo trigonometrico, e questo, a mio avviso, è un grave errore. Infatti, possono darsi casi speciali in cui il metodo trigonometrico sia l'unico conforme ai principii della scienza. Immaginiamo, per esempio, un comune montuoso, il quale contenga già qualche punto geodetico; è difficile, per non dire impossibile, il determinare in questo comune colla misura diretta una base comunale.

Se noi invece scegliamo due punti elevati e li prendiamo per termini della base, appoggiandoci ai punti geodetici che già contiene questo comune, sarà facile il determinare col calcolo la lunghezza della base e il suo orientamento.

2° Questo emendamento lo trovo difettoso, perchè stabilisce l'approssimazione colla quale vuolsi sia determinata.

Io non condanno già questa cifra d'approssimazione, ma essa non deve trovare luogo in una legge. La legge deve limitarsi a fare quelle prescrizioni che possono sempre osservarsi e verificarsi. Ora io vi domando se in ogni circostanza si potrà sempre determinare colla misura diretta una base coll'enunciata approssimazione.

Inoltre, voi sapete benissimo che la bontà di una rete comunale non dipende soltanto dall'approssimazione della base, ma anche dall'esattezza con cui furono osservati gli angoli. Se dunque voi stabilite un grado di approssimazione per la base, perchè non lo fissate anche per la osservazione degli angoli?

In terzo luogo io trovo in questo emendamento delle parti incoerenti. Infatti nel primo alinea si dice che la base deve essere misurata direttamente e si esclude perciò l'uso degli elementi geodetici già esistenti per determinarla, e poi nel secondo si dice che l'orientamento delle basi si debba fare coi dati del regio corpo di stato maggiore. Infatti nel secondo alinea si legge: « L'orientamento di tali reti sarà desunto dai dati risultanti dalle operazioni del real corpo dello stato maggiore. » Come? Se i dati del real corpo sono buoni per l'orientamento delle basi, perchè non lo saranno per determinarne la lunghezza? Io trovo in queste parole una contraddizione. O questi dati del real corpo sono buoni o sono cattivi: se sono buoni, dobbiamo potercene servire, occorrendo, e per determinare la lunghezza delle basi e per orientarle; se sono cattivi, dobbiamo sempre respingerli, sia per la misura della lunghezza, sia per l'orientamento.

Finalmente voi sapete come la grande questione di cui preme al Governo di chiedere la soluzione al Parlamento sia questa:

Le reti comunali dovranno essere fatte in maniera da formare un sol tutto colle reti già esistenti, o dovranno essere sciolte da questa condizione? Questa è la gran questione di cui importa la soluzione. Il Governo, come nell'ultima adunanza dichiarò il presidente del Consiglio, intende che le reti comunali siano, generalmente parlando, indipendenti dalle grandi reti già esistenti. Questa idea è forse espressa nell'emendamento dell'onorevole Cadorna? Esso, lungi dall'esprimere questo concetto, pare enunciare il concetto opposto se prestiamo fede al senso di queste parole: « Esse (reti) verranno poi collegate coi punti trigonometrici che si trovassero già fissati dal corpo dello stato maggiore generale. » Stando dunque a queste parole, parrebbe che, se questi punti già esistenti non fossero sufficienti, bisognerebbe stabilirne dei nuovi onde potersi appoggiare ai medesimi per operare il richiesto rannodamento. Eppure questa non è l'intenzione

del Governo, poichè nell'ultima adunanza il presidente del Consiglio, con quel tatto finissimo che lo distingue, ha esplicitamente dichiarato che il collegamento delle reti comunali coi punti trigonometrici non sarebbe che speciale a quei comuni nei quali o nelle cui vicinanze esistono punti geodetici, ma non sarebbe mai una condizione necessaria generale sopra tutte quante le reti.

Io mi riassumo, o signori, e dico: la gran questione che voi dovete risolvere è questa: queste reti debbono sì o no essere necessariamente collegate colle triangolazioni esistenti, o questo collegamento non dobbiamo riguardarlo che come eventuale e speciale ad alcune reti per le quali esso collegamento potrà ottenersi con pronte operazioni? Questa è la questione che noi dobbiamo risolvere nel senso del Governo. Or bene, onde concretare meglio questo concetto che mi pare quello della maggioranza del Parlamento, io porto opinione che la miglior redazione dei due primi alinea del presente articolo sia quella che già si trova nell'articolo 4 del primissimo progetto stato presentato dal Ministero nel 1853, meno alcune leggiere modificazioni:

« La misura avrà luogo secondo i principii della scienza e mediante la costruzione di reti comunali possibilmente coordinate coi punti trigonometrici stabiliti dal real corpo di stato maggiore generale. »

In questa maniera, mediante la parola *possibilmente*, è abbastanza dichiarato che il collegamento coi punti dello stato maggiore non è condizione generale per tutte le reti. Inoltre si lascia a chi deve dirigere l'operazione del catasto tutta la libertà di cui ha bisogno, onde nelle diverse contingenze scegliere, per determinare la lunghezza delle basi ed orientarle, quel metodo che troverà più conforme ai principii della scienza.

PRESIDENTE. Il deputato Cossato ha facoltà di parlare.

COSSATO. Io non mi addenterò nella questione stata nuovamente sollevata dall'onorevole deputato Chiò. Essa è stata abbastanza discussa nel seno della Camera perchè ognuno possa avere una giusta idea al riguardo. Parlerò soltanto intorno all'emendamento dell'onorevole deputato Cardona. Io prego la Camera, nel caso voglia accostarsi a questo emendamento, di non decidere una minuta questione tecnica col fissare la tolleranza siccome indica lo stesso emendamento.

Infatti, io dico che, trattandosi di basi misurate direttamente, non vi può essere tolleranza; esse vogliono essere misurate esattamente, o almeno si deve supporre che lo siano: altrimenti a quali dati le paragonerete voi per sapere se siano nella tolleranza di 25 centimetri per 1000 metri? Voi farete due o tre misurazioni che vi daranno differenze per ciascheduna, suppongo di non più di 25 centimetri per 1000 metri; ma questo non vuole ancora dire che la vostra base sia esattamente misurata. Supponete un difetto nel combinamento delle misure che servono per determinare la lunghezza di queste basi; supponete che non si sia fatta attenzione alla temperatura, durante la quale si è operata la misura, voi avrete tre o quattro misure le quali concorderanno bensì nei 25 centimetri per 1000 metri, eppure le vostre basi non saranno esatte, perchè tutte egualmente viziate dagli stessi errori. Qui non abbiamo nessun tipo da paragonarle per dire: questa base è esatta in un prefisso limite di tolleranza.

Quanto poi alla tolleranza d'un metro per mille, riguardo alle operazioni successive, è cosa enorme. In un paese dove esiste una triangolazione, la quale, partendo da una base misurata in Francia, e discendendo fino ad altra base misurata

sulle rive del Ticino, non dà che una differenza di 97 centimetri sopra 10,000 metri, il voler tollerare una nuova triangolazione colla differenza di un metro su mille è addirittura un voler rinunziare volontariamente ad ogni esattezza delle operazioni trigonometriche.

Io credo pertanto che, quando avremo detto che le operazioni delle misure catastali saranno fatte secondo le regole della scienza, debba la Camera lasciare a chi avrà la direzione di siffatte operazioni, la facoltà e la responsabilità di fare i lavori secondo le tolleranze che si crederà possano permettere le regole della scienza, e non le convenga in nessun modo decidere una questione, come già dissi, così minuta di cose tecniche.

PRESIDENTE. Il deputato Menabrea ha facoltà di parlare.

MENABREA. Je n'entretiendrais pas longuement la Chambre qui doit avoir hâte d'en finir sur cette matière.

J'espérais qu'au commencement de la séance l'on aurait pu voter sur les deux amendements proposés; mais puisque l'honorable monsieur Chiò a renouvelé la discussion, je demande la faculté de dire deux mots, pour expliquer la question.

Je ne rentrerai pas dans la discussion technique. Comme j'ai eu l'honneur de le dire, la Chambre n'est pas appelée à la résoudre. Il s'agit simplement d'établir des principes, et de les poser de manière telle que si le Ministère les suit avec exactitude, le pays ait toutes les garanties que l'on peut désirer pour le succès des opérations que nous allons entreprendre.

J'ai proposé un amendement dans lequel j'ai dit d'abord que l'on tiendra compte des travaux qui ont déjà été faits par le corps d'état major; et je répète, messieurs, qu'il serait inconvenant que dans des opérations de la nature de celle du cadastre, l'on écartât les travaux analogues, qui ont déjà été exécutés.

Je suis heureux de voir que sur ce point monsieur le ministre des finances est complètement d'accord avec nous. En second lieu, je demandais que les réseaux trigonométriques des différentes communes fussent reliés les uns aux autres; car il serait par trop regrettable que des opérations de cette nature, pour lesquelles nous allons dépenser 25 millions (notez bien, messieurs, le chiffre de 25 millions) ne présentassent pas toute la perfection nécessaire dans un cadastre qui doit être stable.

La grande objection que l'on fait est celle-ci: votre système est excellent, plus parfait même que les autres sous le rapport scientifique; mais il est inapplicable à cause des dépenses énormes qu'il entraîne.

Je crois avoir répondu suffisamment à cette objection en m'appuyant, non pas sur de simples aspirations, sur de simples théories scientifiques, mais en citant l'exemple de pays qui ont pratiqué sur une grande échelle le système que nous proposons.

Je ne reviendrai pas sur ces exemples; mais, puisqu'on en est venu à la question de la dépense, je prierai la Chambre d'observer à quoi s'éleverait cette dépense.

Vous allez faire des opérations trigonométriques communales sur près de 2700 communes qui composent l'Etat. Chacun de ces communes exigera un grand nombre de points trigonométriques; car je pense bien que monsieur le commissaire royal voudra bien admettre un point trigonométrique pour le moins, par chaque 100 hectares.

Vous voyez donc que le travail des opérations des triangulations communales que vous allez entreprendre, dépasse au

moins de dix à douze fois le travail qui serait encore nécessaire avant l'achèvement des triangulations de troisième ordre de l'état major.

Vous allez dépenser une somme énorme, peut-être de trois millions, pour les triangulations communales, et vous ne voudriez pas dépenser celle de 200,000 à 300,000 francs qui suffit pour compléter les opérations nécessaires afin de relier toutes ces grandes opérations géodésiques qui embrassent déjà tout le pays?

Il y a plus encore: c'est que, par ce moyen non seulement vous ne dépenserez pas plus que dans le système du Ministère, mais il y aura encore économie, puisque ainsi l'on évitera la mesure et l'orientation directes d'une foule de petites bases qui, quoiqu'on en dise, exigeront beaucoup de temps et beaucoup de dépenses.

Ainsi dans le système ministériel l'on veut soumettre les pauvres ingénieurs du cadastre, qui seront pris dans les rangs des géomètres, à exécuter des opérations qui, en général, effrayent les hommes les plus habitués à ce genre de travaux.

Voilà ce que vous voulez faire, et voilà ce que nous voulons éviter.

J'en viens maintenant à la dépense. Monsieur le ministre dans la précédente séance nous a dit qu'il avait été effrayé par l'idée de créer un nouveau corps qui devait concourir avec le bureau du cadastre pour placer ces points de troisième ordre.

Monsieur le ministre s'est effrayé pour bien peu de chose; j'ai l'honneur de lui faire observer qu'il ne s'agit pas de créer un nouveau corps d'employés; il s'agit uniquement de prendre une escouade de 10 individus pour les appliquer à ces opérations.

Or il n'est pas nécessaire de prendre tous ces opérateurs parmi les officiers d'état major; il y a une foule d'ingénieurs qui seraient heureux d'être appliqués à ce genre de travaux. Dans le corps des ingénieurs des ponts et chaussées, par exemple, il y a un grand nombre de jeunes gens très-habiles qui pourraient parfaitement servir dans cette circonstance.

Je n'ai qu'à citer, à ce sujet, l'admirable tracé du chemin de fer de Gènes, qui a été fait par eux, et qui a donné lieu à des opérations géodésiques très-déliées, dont les résultats sont des plus remarquables.

Quand on a sous la main des hommes d'une pareille capacité, et que l'on ne veut pas s'en servir, c'est, en vérité, vouloir écartier les éléments de perfectionnement que présente le pays.

Mettez donc ces jeunes gens sous la direction de l'état major, je suis sûr qu'il se prêteront volontier à exécuter la triangulation de troisième ordre dont il s'agit; et vous aurez ainsi une opération complète, qui s'exécutera avec facilité et sans de notables dépenses.

Du reste, avec vos triangulations isolées il n'y a aucun contrôle; le pays n'aura aucune garantie; tandis que, au contraire, lorsque toutes les triangulations seront reliées, vous aurez un contrôle efficace, positif, indépendant de la volonté des hommes, parce qu'il aura pour base la géométrie.

La vérité de ce principe est maintenant partout sentie et il sert de base à tous les nouveaux cadastres dont on s'occupe dans les divers pays.

L'honorable monsieur Chiò a opposé des calculs à ceux que j'ai présentés relativement à la dépense; les calculs que j'ai exposés ne sont pas de moi; ils ont été faits par des hommes qui ont passé leur vie à mesurer des triangles, et par conséquent en savent beaucoup mieux que ceux qui,

comme moi, ne s'occupent que théoriquement des questions qui nous sont soumises en ce moment.

Les calculs que j'ai eu l'honneur de vous soumettre, méritent donc toute confiance parce qu'il sont l'ouvrage d'hommes spéciaux et fort compétents dans la question.

Monsieur le député Chiò nous a parlé des 300 points de l'état major, et monsieur le commissaire du Gouvernement en admet 1750. Voici nos deux adversaires, qui sont bien loin l'un de l'autre.

Je prie ces messieurs de vouloir bien se mettre d'accord.

Du reste, j'aurai l'honneur de relire à la Chambre la note dont j'ai donné lecture en partie seulement dans une des séances précédentes; je désire que la Chambre se persuade bien que ce n'est pas d'une grande dépense qu'il s'agit, mais d'une chose minime en comparaison de la dépense totale que nous allons entreprendre.

Les chiffres contenus dans cette note ont été bien étudiés. J'en donnerai lecture à la Chambre; je laisserai ensuite à sa sagesse de résoudre la question:

« I comuni di terraferma ammontano in circa a 2700. Calcolando due punti per comune, sarebbero punti 5400 ed aggiungendovi alcuni punti di verificazione per qualsiasi emergenza, si calcolano punti 10,000.

« Una squadra di dieci operatori, lavorando otto mesi sul terreno, e quattro all'ufficio, può in un anno determinare con tutte le desiderabili verificazioni e colla maggiore accuratezza più di 400 punti ed eseguire i relativi calcoli.

« Se si mettessero in campagna cinque squadre, s'avrebbero 2000 punti all'anno, e così in cinque anni tutta quanta la rete trigonometrica sarebbe ultimata. »

Notez bien ceci, qu'il ne s'agit pas d'attendre pendant cinq ans, jusqu'à ce que cette opération soit terminée pour entreprendre celle du relèvement cadastral; car on peut, aussitôt qu'on aura achevé la triangulation du troisième ordre dans une province, y mettre main aux opérations du cadastre.

« Ogni squadra calcolata a lire 3500 per individuo costerebbe	L. 7000
Più lire 2000 per spese di segnali e trasporto del circolo ripetitore »	2000
Totale	L. 9000

« E per ciaque squadre L. 45,000

« Per cinque anni » 225,000

« Ma probabilmente non vi sarebbe bisogno di accelerare talmente l'operazione, poichè il rilievo dei comuni esigere almeno 15 anni, per cui forse si potrebbe ridurre il numero delle squadre a tre, e così limitare la spesa a sole lire 27,000 per anno.

« Si aggiunga che con questa spesa non si avrebbero soltanto 10,000 punti, ma vi si potrebbero aggiungere ancora quelli già determinati dal corpo reale di stato maggiore, almeno nel numero di 1200, e così vi sarebbero più di quattro punti trigonometrici per comune in media. Gli operatori per tale triangolazione dovrebbero prendersi fra i giovani ingegneri che escono dall'Università. Resterebbe una pratica da 4 a 5 mesi in campagna, sotto la direzione di una persona capace, per renderli atti a disimpegnarsi lodevolmente del lavoro di cui venissero incaricati.

« Le avvertenze pratiche, il modo di distribuzione delle reti in dettaglio, dovrebbero essere l'oggetto di apposita istruzione, nonchè il numero delle serie e ripetizioni di osservazioni angolari da eseguirsi a seconda dei casi, del prolungamento delle reti, » ecc., ecc.

Vous le voyez, messieurs, c'est un calcul qui a été médité et dans lequel j'ai la plus grande confiance, parce qu'il a été fait par des personnes qui ont passé leur vie dans ce genre d'opérations. Résumons: il ne s'agit pas ici de déterminer le système à suivre; mais il s'agit de poser des principes qui garantissent le succès d'une œuvre qui doit coûter 20 années de travail et 25 millions de dépense. Si l'on veut une œuvre moins parfaite, ce n'est plus 25 millions qu'il faudra dépenser, la moitié peut amplement suffire; mais, du moment qu'on nous demande un cadastre stable, on ne saurait prendre assez de précautions pour assurer le succès de cette opération.

PRESIDENTE. Il signor commissario regio ha la parola.

RABBINI, commissario regio. Mi rincresce di dover trattene nuovamente la Camera sopra una questione sulla quale già pare sia abbastanza istruita; ma, poichè due onorevoli membri di questa Camera presero parte, l'uno più o meno in senso lato alla proposta ministeriale, e l'altro, l'onorevole Menabrea, sulla proposta da lui inoltrata, io mi permetterò, nel più breve termine possibile, di riassumere la questione e tradurla sul suo vero terreno.

Io suppongo, o signori, che domani voi abbiate terminata la rete trigonometrica di terz'ordine dello stato maggiore generale, mediante la quale voi abbiate ottenuto due punti trigonometrici per ciascun comune: partendo da questa ipotesi (parlerò poi della spesa), o signori, che cosa vi resta a fare per dar mano all'operazione catastale? Vi resta niente altro a fare se non che cominciare a misurare una base col sistema della misura diretta; imperciocchè, come diceva testè l'onorevole Menabrea, tra l'aver due punti trigonometrici in un comune e l'aver la vera rete trigonometrica occorrente per rilevamento parcellare in ciascun comune, tale e tanta è la differenza che non si può stabilire verun confronto.

Or dunque l'operazione delle reti trigonometriche di terz'ordine è, quanto alla spesa, assolutamente estranea a tutti i lavori trigonometrici e planimetrici che si debbono intraprendere ed eseguire per il rilevamento parcellare occorrente al catasto stabile; noti ben bene la Camera questa avvertenza, perchè tra i calcoli dei 16 milioni stabiliti dal Ministero e quelli stabiliti dall'onorevole deputato Menabrea, relativi allo spezzamento più o meno sminuzzato dei triangoli dello stato maggiore, non vi possono essere confronti, perchè la spesa, fosse anche di 20, 30 o 50 milioni, sarà sempre una spesa all'infuori delle reti trigonometriche occorrenti per lo accertamento catastale.

A questo stato di cose il Ministero ha esaminato se il collegamento delle due reti, dato anche che fosse compiuta la rete dello stato maggiore generale, e fosse spinta sino ai triangoli di terz'ordine, si dovesse eseguire partendo dall'alto discendendo al basso, ovvero se fosse più conveniente stabilire un tale collegamento con metodi e procedimenti ora diretti, ora mediati, partendo dal basso ed ascendendo all'alto.

A tale uopo, ritenuta la circostanza che al dì d'oggi molti punti trigonometrici di terz'ordine non sono ancora stabiliti sul terreno, ed alcuni di quelli che furono determinati non vennero poi conservati sul terreno, onde sarebbe stata necessaria una quasi intiera riforma della rete di terz'ordine, e riteute ancora le molte ragioni di economia erariale e di convenienza amministrativa addotte dall'onorevole ministro delle finanze, questi ha creduto che si possa ottenere un eguale collegamento partendo dal basso all'alto, risparmiando così la considerevole spesa del quasi rifacimento della detta rete.

Quanto alla spesa indicata dall'onorevole deputato Menabrea io dirò francamente che mi sembra un po' troppo tenue; io non calcolo il tempo, chè questo è sempre relativo al numero delle persone che vengono adoperate, ma parlo della spesa di lire 250 mila circa, stabilita dall'onorevole deputato Menabrea per compiere una rete trigonometrica colla quale si arrivi a stabilire uno o due punti trigonometrici in ciascun comune, spesa quella che, bisogna pur dirlo, appena sarà bastante pel collocamento dei segnali e per pagare le persone di servizio.

E infatti, senza entrare nel particolare dei lavori eseguiti dal real corpo di stato maggiore, non si comprende come lo stato maggiore generale non abbia ancora al giorno d'oggi stabilito almeno un punto trigonometrico in ciascun comune onde avere gli elementi necessari per costituire le sue carte. Da ciò risulta bastantemente, senza che io annoi la Camera con altri particolari, che se si fosse trattato semplicemente di 3 o 400,000 lire, e di due altre piccole squadre di operatori, a quest'ora lo stato maggiore generale (sempre senza entrare nella distribuzione dei suoi lavori) avrebbe compiuto questo lavoro che cominciava nel 1825 e che viene ancora al dì d'oggi proseguito; onde rimane dimostrato che qualunque calcolo relativo alla spesa di questa operazione trigonometrica è sempre estranea ad ogni lavoro catastale, e quanto alla entità di essa nessuno al dì d'oggi potrebbe istituire un calcolo analitico che regga ad una critica un po' severa.

L'onorevole deputato Menabrea ha denunciato l'inconveniente che cioè l'onorevole deputato Chiò abbia detto 300 punti trigonometrici stabiliti dal real corpo di stato maggiore, e che io invece abbia accennato a ben 1500 di tali punti. Qui bisogna osservare che si può partire da due punti di vista diversi. Altro è quello da cui parte il Ministero, il quale intende collegare le sue operazioni ai punti trigonometrici di terz'ordine, ed orientarsi in base ai medesimi punti, che l'onorevole deputato Cossato ha dichiarato essere al dì d'oggi di circa 1500, e che è sperabile verranno sempre più aumentando; se arriveremo ad averne 2000 ed anche 2500, tanto meglio. Altro è il punto di vista da cui può essere partito l'onorevole deputato Chiò, il quale, ritenuta la circostanza che dall'esattezza dei lati dei triangoli di terz'ordine non si possa assolutamente rispondere, come si può rispondere per quelli di primo e di second'ordine, può avere dai suoi calcoli eliminati tutti i triangoli di terz'ordine ritenendo solamente quelli di primo e second'ordine.

Io non farò altre parole su questa questione se non per rispondere ad una obiezione. Si chiede dove prenderete il campione cui riferire le vostre basi. Non lo desumiamo, e non possiamo desumerlo da altro che dalla misura diretta che tutto il mondo sa come si eseguisce, cioè ripetendola tante volte finchè si possa nei limiti dell'umana natura avere la convinzione che essa sia esatta. Ora, che questa misura sia esatta, che possa cioè corrispondere ai due oggetti del catasto stabile, e del collegamento della rete comunale colla rete dello stato maggiore generale, lo dimostrano, a parer mio, evidentemente le cifre che dagli esperimenti fatti sono risultate. Da esse appare come noi siamo giunti a stabilire quote numeriche, dedotte col calcolo derivato da basi misurate colla misura diretta secondo il metodo proposto dal Ministero, colla semplicissima differenza di sei centimetri su mille metri, di 25 centimetri, e con pochissime che eccedano i 50 centimetri.

Or dunque, questo campione che noi diremo campione legale, questa misura diretta che noi proponiamo sia eseguita

da un esperto, regge al confronto (come ho detto rispondendo all'onorevole Cossato) della misura risultante dalle grandi operazioni dell'alta geodesia. La misura che il Ministero vi propone è la misura diretta quale viene eccettata da tutti i poteri civili, cioè dal potere giudiziario, nella risoluzione delle contestazioni, nelle contrattazioni civili, nelle divisioni di alluvioni; egli è a questa misura diretta, eseguita secondo le regole dell'arte, che il Ministero intende appoggiarsi.

Stabilito il principio della misura diretta, e stabilito cosa intenda il Ministero sotto questo nome, mi resta a dire poche parole sull'emendamento che, a parer mio, meglio convenga all'indole di un catasto ed allo stato attuale della pendenza.

Signori, innanzi a tutte le ragioni individuali sta la ragione generale dei cittadini. Or bene, mentre forse per soddisfare all'amor proprio, come rappresentante del Governo, io potrei dichiararmi indifferente dall'accettare l'emendamento dell'onorevole deputato Chiò per cui si tornerebbe alla prima redazione con pochissime correzioni, io devo dichiarare convenir meglio l'adozione dell'emendamento proposto dall'onorevole deputato Raffaele Cadorna.

Io ricordo benissimo le parole dette dal signor ministro delle finanze. Egli disse che i ministri si cambiano, che i direttori si succedono, e che perciò è pur necessario che la Camera sappia in quali limiti di esattezza gli agenti governativi dovranno operare, e quali siano le garanzie che si danno ai possessori dei quali voi siete degnamente i veri rappresentanti.

Ora, fradotta la questione dinanzi al vero rappresentante degli interessi dei possessori, io non saprei come questi potrebbe accettare una redazione che lascia ai diversi ministri che si succederanno, ai diversi capricci dei direttori del catasto che verranno in seguito nel lungo periodo di questi grandi lavori, una libertà illimitata di interpretazione di questo articolo di legge onde sorga tosto una diversità considerevole nei risultati, come avverrebbe adottando la proposta dell'onorevole deputato Menabrea.

Nè al punto a cui è portata questa questione, e tenuto conto delle esplicite dichiarazioni del Ministero, io potrei più adottare la prima redazione del progetto di legge proposta con poche varianti dall'onorevole deputato Chiò, inquantochè lascia pur sempre una soverchia latitudine nell'applicazione dei principii della scienza coi più o meno opportuni metodi dell'arte.

Adottando invece l'emendamento dell'onorevole deputato Cadorna, voi, o signori, sapete già fin d'ora quali saranno i risultati che si dovranno ottenere dalle operazioni trigonometriche catastali, conoscerete già fin d'ora i limiti degli errori prefissi agli agenti governativi, ed avrete i mezzi onde verificare le operazioni di questi agenti in tutte le circostanze, in tutti i comuni, in tutte le provincie, inquantochè, come vedrete dal complesso di questa legge, il Governo penetrato dalla importanza di essi, e degli inconvenienti che pur troppo accadono nell'esecuzione di un sì lungo lavoro, ha cercato di guarentire nel massimo grado possibile l'interesse dei possessori. Dietro le considerazioni sovra esposte, io ho ragione di credere che, poichè l'onorevole deputato Chiò ha voluto appoggiare la proposta del Ministero, non avrà difficoltà di accedere all'emendamento Cadorna, il quale stabilisce i limiti precisi della tolleranza che si possono ammettere nelle operazioni catastali, e che dà i mezzi perchè ciascun sindaco, ciascun deputato, ciascun ingegnere possa far controllare le operazioni degli agenti governativi. Io in-

tanto come commissario del Governo ardisco pregare la Camera di voler accettare l'emendamento proposto dall'onorevole deputato Cadorna.

CHIÒ. Domando la parola.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intenda chiudere la discussione.

CHIÒ. Domando la facoltà di poter rispondere agli appunti fattimi dal commissario regio.

PRESIDENTE. Siccome la chiusura è stata domandata, non posso a meno di interrogare la Camera se voglia chiudere la discussione sull'articolo 4.

(La Camera dichiara chiusa la discussione.)

Pongo ai voti l'emendamento proposto dal deputato Menabrea, il quale è così concepito:

« Le reti trigonometriche comunali saranno collegate fra loro ed appoggiate alle operazioni geodetiche del reale corpo di stato maggiore. »

(La Camera rigetta.)

Pongo ora ai voti l'emendamento proposto dal deputato Chiò, il quale è della seguente conformità:

« La misura avrà luogo secondo i principii della scienza e previa la costruzione di reti comunali, coordinate se si potrà coi punti trigonometrici stabiliti dal real corpo dello stato maggiore generale. »

(La Camera rigetta.)

Metto ora a partito l'emendamento proposto dal deputato Cadorna Raffaele ed accettato dal Ministero. Esso è così concepito:

« Le reti trigonometriche, occorrenti pel rilevamento parcellario, saranno appoggiate ad una base mediante la misura diretta, e colla tolleranza di 0,25 per ogni 1000 metri. Esse verranno poi collegate coi punti trigonometrici che si trovassero già fissati dal corpo di stato maggiore generale, colla tolleranza di 1 per ogni 1000. L'orientamento di tali reti sarà desunto dai dati risultanti dalle operazioni del detto real corpo. In mancanza di tali dati si provvederà mediante osservazioni dirette colla tolleranza di 5 minuti sessagesimali. »

COSSATO. Domando la divisione.

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte di questo emendamento.

(È approvata.)

Metto ai voti gli altri due paragrafi.

(La Camera approva.)

Metto ora ai voti l'articolo 4 modificato secondo l'emendamento or ora approvato dalla Camera.

(La Camera approva.)

« Art. 5. Ogni comune sarà misurato separatamente e rappresentato con tutti i suoi particolari in apposite mappe. »

(La Camera approva.)

« Art. 6. Alla misura parcellare si farà precedere la delimitazione dei confini territoriali in confronto ed in contraddittorio dei comuni limitrofi.

« Le contestazioni che insorgessero sui confini territoriali non sospenderanno il corso della operazione censuaria; le operazioni del catasto non pregiudicano i diritti territoriali dei comuni.

« Le parti dei comuni che confinano cogli Stati esteri saranno, occorrendo, delimitate colle norme vigenti per siffatti confini. »

GENNA. Ho veduto che la Commissione ha esaminato la questione se non convenisse, in occasione della formazione delle mappe comunali, di procurare anche di costituire i co-

muni sopra altre basi, vale a dire di fare luogo a quelle rettificazioni e delimitazioni comunali, le quali sembrano richieste dall'interesse dei comuni stessi.

Avendo considerato questa questione, essa credette che non si doveva sopra un tal punto intralciare maggiormente l'operazione catastale, in guisa che la medesima dovesse formarsi sopra i territori dei comuni sì e come sono ora formati.

Io non nego la giustezza di questa opinione della Commissione, e perciò non è mia intenzione di combatterla; solamente vorrei richiamare l'attenzione del Ministero sopra un punto il quale servirebbe certamente a meglio stabilire i territori comunali, senza però intralciare in guisa veruna l'operazione catastale. Il punto è questo.

Vi sono moltissime domande di comuni i quali o vogliono unirsi ad altri, o vogliono cangiare il territorio mandamentale in qualche guisa. Tutte queste domande, le quali furono già portate ai Consigli provinciali e divisionali, vennero, almeno in gran parte, approvate da questi corpi; ma inoltrate che furono al Ministero, questi disse non potersene occupare, salvo allorchè si addivenisse ad una nuova sistemazione territoriale dei comuni.

Ognuno vede che, se si deve attendere una sistemazione generale dei territori dei comuni, l'operazione sicuramente per lungo tempo non sarà eseguita. Intanto si formeranno le mappe comunali; queste mappe, quando siano formate, a mio parere, porteranno un incaglio maggiore nella delimitazione dei diversi comuni, perchè, se voi volete stralciare una parte di un territorio comunale per unirli ad un altro, dovete anche dividerne la mappa, la quale ora formerebbe un sol tutto. Quindi vi sarebbe una operazione la quale comincerebbe a togliere il grande beneficio delle mappe comunali anche esprimenti un corpo solo.

Dunque sembra che sarebbe utile che il Ministero facesse luogo alle diverse domande di delimitazione comunale, proposte ed approvate dai Consigli provinciali e divisionali.

Siccome le operazioni catastali non possono eseguirsi in così breve tempo, il Ministero avrà campo di assestare molti comuni, di far luogo ai reclami delle diverse comunità e formare nuovi comuni più adatti alle varie località, ed in questa guisa l'operazione catastale formerà la mappa comunale secondo il territorio del comune sì e come le sue circostanze locali lo esigono.

Quindi inviterei il Ministero, mentre procede l'operazione catastale, a far luogo a queste diverse domande di formazione di nuovi comuni, onde l'operazione summentovata possa appoggiarsi a territori comunali chiari e precisi, e non sia più il caso di dovere stralciare le mappe comunali per unirle ad un altro comune.

Io credo che in questa guisa non s'intralcia l'operazione catastale, e si soddisfi ad un giusto desiderio delle diverse comunità che reclamano queste delimitazioni.

Quindi è convenevole, a parer mio, l'attivare, per quanto è possibile, l'esecuzione di queste domande dei diversi comuni.

RABBINI, *commissario regio*. La questione sollevata dall'onorevole preopinante sta in ciò, che veramente non sia conveniente, allo stato attuale dell'opinione pubblica, un progetto di legge per la sistemazione dei confini territoriali, ma che si debba, per parte del Governo, secondare i desiderii di quei comuni che domandano la rettificazione di alcune parti dei loro confini.

A quest'uopo io non ho che ad accennare in poche parole il procedimento a cui il Governo deve attenersi per la ter-

minazione territoriale, ed è questa. Sei mesi od un anno prima che gli agenti catastali si introducano nei comuni coi loro strumenti geodetici per procedere alla misura ed alle operazioni censuarie, è naturale che il Governo prevenga i comuni medesimi ed i possessori invitandoli, quanto ai comuni, primieramente a porre un termine in un modo qualunque alle contestazioni circa i confini territoriali; in secondo luogo, a procedere alla rivendicazione di quei terreni stati loro usurpati; quanto ai possessori, a procedere all'accertamento dei loro confini, onde poter poi, al tempo in cui si darà principio alle operazioni di misura, indicare esattamente quali sono i limiti di divisione delle loro proprietà.

Vede dunque l'onorevole preopinante che in questo invito fatto ai comuni deve per conseguenza essere compreso anche quello che i comuni esprimano nuovamente al Governo, i desiderii che i comuni possono avere per la rettificazione dei loro confini.

Del resto l'operazione per la terminazione territoriale sarà eseguita nel modo più regolare che si possa immaginare, cioè coll'intervento dei comuni e dei loro periti, mediante apposito verbale, oltre al piantamento dei termini mediante collegamento delle linee che stabiliscono questi confini coi punti trigonometrici.

Mi sembra adunque che siamo perfettamente d'accordo coll'onorevole preopinante, e per parte del Governo dichiaro che si terrà conto dell'osservazione fatta a questo riguardo dall'onorevole Genina.

PRESIDENTE. Il deputato Genina ha la parola.

GENINA. Veramente la mia domanda non riflette la fissazione dei limiti degli attuali comuni; la mia domanda riflette i cangiamenti dei territori comunali, l'operazione cioè che consiste nell'unire due comuni assieme, o nel farne di due un solo, ovvero ancora nell'ingrandire un comune che adesso sarebbe più piccolo, il che esige molte pratiche precedenti, perchè bisogna che l'amministrazione esamini tutte le relative domande, assuma le debite informazioni ed osservi se veramente convenga di aderirvi o no.

L'onorevole commissario regio ha detto che, allorchando si dovranno introdurre gli agenti del catasto per operare la misura nei comuni, allora questi desiderii verranno di nuovo espressi all'ufficio catastale ed all'amministrazione, e quindi saranno secondati. Io accetto questa sua dichiarazione, ma vorrei che, invece di indugiare sino a quel punto, queste operazioni si facessero prima, perchè l'amministrazione ha tutti gli elementi per decidere se questo o quel comune hanno veramente interesse o di unirsi o di separarsi. Vorrei che fin d'ora si avesse a decidere se sia o no il caso di aderire a queste istanze dei diversi comuni, perchè vado convinto che, quando non vi siano tanti comuni, quando un comune è più grande, sia più facile assai il fare meglio e più presto l'operazione catastale.

Aggiungerò poi che ciò è necessario onde formare una mappa che comprenda ciascun comune, perchè, qualora si venisse poi in seguito a formarne due di un solo, si possa allora unire le mappe dei due comuni per confrontare la parte d'un comune coll'altra, senza che si abbia a scindere la mappa comunale.

Io non faccio che un invito al Ministero, perchè ritengo che questo sia tanto nell'interesse dei comuni come nell'interesse stesso dell'amministrazione.

CAVOUR, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze*. La questione sollevata dall'onorevole preopinante è affatto estranea al catasto. Alla risoluzione di essa non saranno chiamati a partecipare gli ufficiali del catasto. Le delimita-

zioni catastali devono precedere le delimitazioni geometriche dei comuni.

La questione poi di sapere se questa limitazione deve essere modificata è, per verità, essenzialmente amministrativa. L'onorevole preopinante saprà pure come il cambiamento di delimitazione nei comuni non possa operarsi se non in virtù di una legge speciale. Non è nell'arbitrio del potere esecutivo il modificare una circoscrizione territoriale. Esso non potrebbe attribuire ad un comune un solo ettare di terreno diseredandone un altro.

Io riconosco coll'onorevole preopinante essere questa una gravissima questione. Il Ministero ha, come egli diceva, ricevute molte istanze per modificazioni territoriali; ne ha fatto oggetto di studi e di esami speciali; ma è nato al Ministero un gravissimo dubbio, quello cioè di sapere se non fosse opportuno, prima di chiamare il Parlamento a pronunziare su queste domande, che fosse esaminato ed adottato il progetto di legge per il riordinamento delle amministrazioni comunali. Egli è evidente che i principii che verranno dal Parlamento adottati su questa materia potranno influire sulla soluzione delle varie questioni che si riferiscono alle modificazioni di circoscrizione territoriale; secondo il sistema che verrà adottato dalla Camera sarà più o meno conveniente l'ampliare od il restringere i comuni. Io credo queste questioni strettamente collegate insieme. Quindi a me pare più opportuno il rimandare l'esame di questa questione dopo la votazione della legge comunale. D'altronde la Camera è sempre stata finora sopraccaricata d'affari, e non pareva opportuno il venire a presentarle un cento od un cento cinquanta progetti di legge per riforme di circoscrizioni territoriali. Facciamo la legge comunale; secondo essa probabilmente il procedimento per queste modificazioni territoriali verrà semplificato.

Per tutte queste semplificazioni, e Governo e Parlamento potranno in allora, e più celeremente e con maggior conoscenza di causa, procedere a quelle riforme che sono nel desiderio di molte popolazioni, ma in cui però, come ad esse, si riattaccano molti e diversi interessi tra essi oppugnanti, non si può procedere senza molta maturità e senza profonda conoscenza di causa.

GENINA. Certamente ci vuole una legge per fare la delimitazione; la legge comunale che si dovrà discutere potrà certamente facilitarla. Io non nego tutto ciò, ma il mio invito non prefigge tempo.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Ed io l'accetto.

GENINA. Io cerco solo che non si rimandi alle calende greche il desiderio dei comuni che sporsero domande a questo proposito, perchè dal Ministero si dice sempre: « attendiamo una delimitazione generale, » e intanto si mandano sempre queste domande dei comuni ai Consigli provinciali e divisionali. I Consigli deliberano, e il Ministero risponde non potere in alcuna guisa provvedere. Dunque sia bene inteso che quando sarà fatta la legge comunale, il Ministero studierà il modo di addivenire a questa delimitazione; e sebbene questa operazione sia meramente amministrativa, ho voluto far osservare essere meglio che essa preceda il catasto, perchè le mappe comunali non vengano più a soffrir cambiamento.

PRESIDENTE Metto a partito l'articolo 6.
(La Camera approva.)

« Art. 7. Le porzioni di terreno inchieste da ogni parte in un comune, ed amministrate da un altro, saranno di diritto riunite al comune nel cui territorio si trovano. »

TORELLI. Mi occorre qui un breve schiarimento. Si dice:

« che le frazioni di terreno inchieste da ogni parte in un comune, e amministrate da un altro saranno di diritto riunite al comune nel cui territorio si trovano. »

Io credo che nulla siavi di più giusto di questo principio; ma, come tutti sappiamo, i comuni hanno debiti e crediti, hanno attività e passività. Le frazioni seguono naturalmente la sorte del comune cui appartengono, e la frazione è ricca se il comune cui appartiene è ricco, povera, se povero. Potrà dunque avverarsi il caso che ricchi vadano in casa di poveri, o poveri in casa di ricchi, secondo che la frazione di un comune ricco venga rinchiusa in un comune povero, o la frazione di un comune povero venga inchiesta in un ricco.

Ora io chieggo alla Commissione ed al Ministero se abbiano preveduto come si liquideranno questi conti reciproci.

Forse fino ad un certo punto io credo che la risposta data or ora dall'onorevole ministro possa anche valere per la mia domanda; ma in sostanza vi ha una grande differenza di casi. L'onorevole Genina domandava che si potesse fin d'ora decidere sopra l'aggregazione e lo smembramento di diversi comuni, ed il signor ministro rispose che ci voleva una legge apposita; ma qui invece la questione è diversa, qui si tratta di fare in questo momento la legge e dichiarare che la porzione inclusa è per diritto assorbita dal comune cui resta conglobata.

Ora parmi che sia anche il caso di chiedere come regularsi nei debiti e nei crediti. È forse questo rimesso ad un'altra legge?

Allora non sarà male accennarlo, onde si sappia che nel far questo non s'intende di ledere i diritti di nessuno.

DI REVEL, relatore. La Commissione opinò che, laddove nelle operazioni catastali di un comune si trovi qualche porzione di terreno inchiesta da ogni parte nel comune che si accatista, dovesse questa porzione far parte integrante del comune medesimo.

Ritenga la Camera che qui si parla di quelle porzioni di terreno che siano da ogni parte circondate dai terreni di un medesimo comune.

Nella prima Commissione, quando questa questione sorse, si ventilarono anche le conseguenze che potevano emergere da questa determinazione, e si venne nel sentimento di aggiungere un emendamento per cui fossero salvi i diritti dei comunisti. Questa aggiunta fu tolta poi dalla Commissione attuale che credette che procedendosi alla catastazione ed inglobandosi in un territorio un'altra porzione che è inclusa da ogni parte, non si ledessero per nulla i diritti dei comunisti; cosicchè, per esempio, se i comunisti che si trovassero inchiusi in un territorio per effetto della nuova catastazione hanno dei diritti ad accampare rispetto all'altro territorio o al territorio del comune di cui facevano prima parte, questi diritti rimangono illesi.

Credette che nel procedere alla catastazione, quando si tratta non solo di censire i beni, ma eziandio del rilevamento della proprietà, fosse assolutamente sconcio il continuare in un sistema per cui i comuni si trovassero così frastagliati o, per meglio dire, non coerenti ad ogni parte fra loro stessi, che questa determinazione non ledesse per nulla i diritti dei comunisti, sicchè se vi sono proprietari inchiusi in comuni i quali abbiano ragione a diritti a cui partecipavano quando i loro beni facevano parte d'altro comune, continuino ad usufruirtarli; sotto questo riguardo, siccome non si tratta che di censire i beni, e siccome il censimento non ha relazione da comune a comune, ma è un provvedimento generale, inquantochè esso parte dalla base del reddito netto,

cosicchè il reddito netto di questa frazione di comune che trovasi inglobato nell'altro sarà lo stesso che se venisse censito separatamente; quindi al comune cui aggiungete questa frazione di terreno inchiusa, aggiungendo pure la quantità di censo che è riferibile a questa piccola frazione, voi non date a questo vantaggio nessuno, come non recate danno all'altro, perchè in sostanza i tributi che si pagavano prima in un comune si pagheranno poi nell'altro.

Del resto, quando ci fossero questioni a questo riguardo e nascessero inconvenienti, i quali però io non so vedere, pensò la Commissione che fosse meglio lasciare salvi i diritti dei proprietari col non farne parola, ma che l'operazione del catasto non dovesse essere scompigliata dal dover catastare separatamente frazioni di comuni che trovansi inglobati in altri, e si è creduto che l'operazione medesima della catastazione esigesse anzi questa conclusione; si è anzi andati per analogia in questo sistema, giusta quanto si è praticato in tutti i catasti fatti da mezzo secolo a questa parte. Quindi, ripeto, alla Commissione non parve che potesse venire danno ai proprietari di questi terreni l'essere piuttosto compresi in uno che in un altro territorio. Che se poi alcuni diritti, alcuni vantaggi esistessero, di cui sia giusto tener conto, queste questioni non sono pregiudicate dalla catastazione complessiva di queste frazioni nel territorio a cui le frazioni medesime si trovano riunite.

TORELLI. Io non credo per verità che il sistema accennato dall'onorevole signor relatore sia il miglior sistema; io credo che i debiti di un comune gravino sulle proprietà; non sono gli individui i debitori, ma le proprietà. Dato che la frazione di un comune rappresenti il decimo, io non veggio come il sottrarre il decimo dei fondi non equivalga a sottrarre la decima parte del reddito del comune antico dal quale la frazione venne segregata.

Nella prima grandiosa operazione censuaria che fu fatta in Lombardia nel secolo passato si tenne un altro metodo; eravi una grande quantità di comuni, ma prima di procedere all'operazione si liquidarono tutti i debiti dei comuni. Io non voglio ora sollevare la questione a tale proposito; del come si debba fare, questo bisogna lasciarlo al potere esecutivo, ma vorrei che almeno la questione fosse intatta.

Se quando si verrà all'esecuzione si troverà che devesi assolutamente procedere ad una liquidazione, non voglio che noi vi abbiamo precluso l'adito, e ripeto che reputo la disposizione dell'articolo 7 giusta; ma, giusta qual è, non deve convertirsi in un'ingiustizia all'epoca dell'esecuzione, togliendo senza compenso all'uno per dare all'altro. Del resto reputo che, stando anche l'articolo qual è, i diritti non siano pregiudicati, se anche la Commissione non ha voluto occuparsi del come si faranno i compensi.

RABBINI, commissario regio. La questione riguardante i debiti di cui possono essere gravati i comuni dev'essere considerata sotto due aspetti, come ha già accennato l'onorevole preopinante: o sono debiti di cui sono gravati i comuni e che pagano con beni propri; o sono debiti che debbono essere pagati e ripartiti sul registro comunale. Ma nella discussione di una legge catastale non si potrebbe entrare in un altro ordine d'idee. Riservate però le ragioni di proprietà, come testè accennava l'onorevole relatore della Commissione, la questione è ridotta a pochi casi, cioè sarà ridotta a quei pochi comuni i quali sono gravati di debiti, e che debbono pagare questi debiti sul registro comunale; a quest'uopo mi sembra che la gran ragione di compenso possa tener luogo di quei piccoli interessi dei comuni, inquantochè, primieramente, nel nuovo censimento milanese che hanno adottato

il sistema di riunire le frazioni, non ho presente se abbiano fatto prima la liquidazione dei debiti comunali; in secondo luogo, come diceva l'onorevole relatore, in tutti i paesi si è adottato questo sistema; in terzo luogo prego la Camera di riflettere che questa operazione, a chi ben la conosca, sa che non del decimo, del nono o dell'ottavo si tratta qui rispetto alla superficie generale di un comune, ma si tratta di quelle piccole frazioni che d'ordinario sono staccate; dunque, sia per la poca importanza della cosa, sia perchè trattasi di una legge catastale, mi pare che l'articolo 6 possa essere adottato, salvo poi a provvedere a suo tempo alle altre emergenze che l'interesse dei comuni possa richiedere, presentandosi all'uopo quel progetto di legge consentaneo a tale scopo.

SINIO. La questione non è di così lieve momento, come crede l'onorevole commissario regio.

Non è questione soltanto di convenienza, è questione di giustizia.

In alcuni comuni avvi un peso enorme di debiti contratti volontariamente dai contribuenti del comune. Altri comuni sono immuni da debiti.

Parecchi comuni hanno rendite soverchie, con le quali fanno fronte a tutte le spese locali, talvolta anche alle divisionali e persino in parte alle nazionali. È questa la principale cagione della grande differenza che corre tra il tributo complessivo che si paga da un proprietario o da un altro, secondo il territorio in cui sono situati i beni. Siffatta differenza non sarà cancellata colla legge del catasto, per mezzo del quale si cerca di procurare un peso uniforme quanto al tributo regio; il divario rimarrà in ciò che concerne i pesi locali e divisionali.

Se la porzione di territorio sulla quale cade la mutazione apparteneva ad uno di quegli infelici comuni che sono sovraccarichi di debiti, voi violate i diritti degli altri contribuenti dello stesso comune, pel quale la massa dei debiti diventa più grave, essendo divisa tra un minor numero. Se per contro la porzione che distaccate appartiene ad un comune ricco, in cui i pesi locali siano lievissimi, voi violate i diritti della proprietà individuale. Per questi motivi io sarei d'avviso di sopprimere quest'articolo; con una legge successiva si potrà autorizzare, se si crederà assolutamente necessario, questa segregazione di frazioni territoriali, e dare nello stesso tempo tutte le disposizioni transitorie che sono comandate dalla giustizia. Intanto mi sembra che non si deve pregiudicare questa questione, come accadrebbe se si accettasse l'articolo puro e nudo, quale è proposto dal Ministero.

Io chiamo l'attenzione del signor commissario regio specialmente su questo punto. Un cittadino acquista una proprietà in una condizione così felice, che i suoi pesi sono lievissimi. Egli ha pagato un prezzo ragguagliato alla rendita netta, avuto riguardo alla tenuità dei pesi. Perchè verremo noi a deludere le sue giuste previsioni? Egli poteva bensì prevedere che per mezzo di una nuova perequazione si sarebbe aumentato il tributo da pagarsi all'erario nazionale, ma non poteva credere che sarebbe cangiata la sua condizione nei rapporti che la sua proprietà aveva col comune. Ora, perchè vorremo noi cambiare questa condizione? Questa, ripeto, non è una questione di convenienza, è una questione di proprietà. Noi togliamo senza necessità il danaro dalla tasca di un proprietario per porlo gratuitamente nella tasca di altro proprietario.

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze ha la parola.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. La disposizione racchiusa nell'articolo 7 porta seco, a mio credere, un grandissimo miglioramento. Essa opera

quella migliore definizione della circoscrizione territoriale, per la quale con tanta insistenza parlava l'onorevole Genina.

Egli è evidente, in tesi generale, che quando una frazione di terreno che appartiene ad un comune si trova in mezzo al territorio di un altro, non ha nessuna relazione diretta col comune di cui fa parte; è quindi una disposizione viziosa, la quale è di un grande interesse di riformare.

Non nego che da questa riforma possano nascere alcuni inconvenienti, se si considerasse, come forse vorrebbe l'onorevole Sineo, dal lato dello strettissimo diritto, cioè se si volesse stabilire non potersi altrimenti staccare quella porzione di terreno la quale è circondata da terreni di altri comuni, senza prima addivenire ad una specie di liquidazione, colla quale si determinasse il dare e lo avere di quella porzione di territorio rispetto al territorio principale.

Io credo che l'operazione sarebbe assolutamente impossibile, giacchè sarà molto facile lo stabilire il dare, cioè i pesi del comune, per cui basterà accertare l'ammontare dei debiti dal comune contratti, ma stabilire l'avere è cosa quasi impossibile.

L'avere di un comune non consta solo dei crediti che possiede, non solo dei latifondi che possa ritenere, ma consta altresì di tutti gli stabilimenti, di tutte le opere di pubblica utilità che si sono fatte nell'interesse del comune.

Suppongo per esempio due comuni che abbiano gli stessi crediti, gli stessi immobili, ma nel territorio di uno vi sia una buona rete di strade comunali, e nell'altro manchino assolutamente strade, questi due comuni non sono nelle medesime condizioni.

Egli è evidente che l'abitante del primo comune è in uno stato assai migliore di quello del secondo, e quindi potrebbe accadere che, quand'anche il primo comune fosse gravato di debiti, e il secondo senza debiti, pure quello si trovi in una condizione molto migliore di questo.

Ripeto quindi, essere impossibile lo stabilire in massima che prima di procedere allo sgravamento di una porzione territoriale si abbia a divenire ad una liquidazione del dare e dello avere dei singoli proprietari rispetto al comune.

Quindi bisogna qui determinarsi, non dietro una norma di strattissima giustizia che sarebbe d'impossibile applicazione, ma dietro le norme della convenienza.

Ho detto e ripeto che in massima la riunione di un territorio col comune che lo circonda da ogni lato è operazione opportunissima. Però essa si può considerare sotto due aspetti: sotto quello del territorio che si riunisce, e sotto quello del comune da cui il territorio è disgregato.

L'onorevole deputato Sineo ha esaminate tutte le ipotesi che si riferiscono al primo caso, e considerate le conseguenze che potevano nascere per i proprietari del terreno che si riunisce.

In quanto a questo io credo che questi proprietari saranno sempre bonificati.

Questo è indubitabile nell'ipotesi in cui il comune dal quale il territorio è disgregato sia in condizioni economiche e finanziarie meno prospere del comune al quale il territorio va unito; ma anche nella seconda ipotesi, in quella cioè in cui il comune dal quale viene disgiunto il terreno in questione, sia in condizione migliore, cioè sia meno aggravato dalle imposte locali, io credo che i proprietari del terreno rinchiuso troveranno un ampio compenso ai pesi maggiori a cui dovranno sottostare, nel vantaggio che essi conseguiranno dall'unione al territorio che li circonda da ogni lato.

Noi sappiamo per esperienza (e qui potrei invocare molti esempi ben noti) che quando un comune è composto di un

territorio agglomerato e di territori isolati, gli interessi degli isolati sono quasi sempre sacrificati agli interessi del principale; e se l'onorevole deputato Genina ha insistito tanto nel chiedere una migliore circoscrizione territoriale, stimo che ciò si debba appunto ai molti reclami delle frazioni dei territori, che si lamentano di essere sacrificate ai territori principali.

Se questo accade alle frazioni isolate, quanto più deve accadere a quelle che non solo sono disgiunte, ma sono da quei centri divise da ogni lato da territori di un altro comune! Quindi io credo che, anche nella peggiore ipotesi in cui il proprietario appartenesse cioè ad un comune poco aggravato da imposte locali, in un altro comune più aggravato troverà un ampio compenso nella migliore sua condizione.

E difatti come il proprietario di un terreno segregato da un comune potrà egli godere del beneficio delle strade comunali? Egli è evidente che queste strade che non possono avere un'esistenza da sè, che saranno sempre appendici del comune che le circoscrive, saranno neglette e dal comune da cui dipende, e da quello che le circonda. La segregazione porta seco una maggiore distanza dal capoluogo del comune; quindi essendoci maggiore distanza, avvi maggiore difficoltà di godere dei benefici e delle scuole comunali, e di quelle altre istituzioni, che sono stabilite in favore di tutti i proprietari. Io penso quindi che ci sarà sempre un maggior vantaggio pel proprietario.

Nella prima ipotesi doppio beneficio dal lato finanziario, e dal lato economico; nella seconda qualche maggior peso da un lato, ma molti maggiori vantaggi dall'altro.

Quanto poi al comune dal quale si opera il disgregamento, siccome è cosa di fatto che in quasi tutti i casi i comuni non si curano molto degli interessi dei territori da essi separati, io credo sia atto di giustizia l'emancipare queste frazioni isolate e riunirle a quei centri coi quali hanno maggiore affinità; e quindi quand'anche ne dovesse risultare qualche lieve danno al comune dal quale si fa il disgregamento, credo che con ciò non si farebbe che riparare una lunga ingiustizia.

Per questi motivi io prego la Camera a voler mantenere quest'articolo, giacchè con esso potremo ottenere immediatamente molti utili risultati, rimediare ad una parte dei vizi delle circoscrizioni territoriali e riparare molte ingiustizie; laddove se si rimanda ad un'altra legge, Dio sa quando quella potrà essere discussa ed approvata dal Parlamento.

GENINA. Non è mia intenzione di entrare nella discussione testè sollevata. Io riconosco coll'onorevole presidente del Consiglio, che quest'articolo avrà almeno l'effetto di rendere più regolare la circoscrizione territoriale dei comuni. Ma ho preso la parola per presentare un caso che non fu forse ben presente alla Commissione; ed è questo.

Io credo che la Commissione abbia contemplato soltanto il caso in cui c'è qualche frazione del territorio di un comune che si inoltra in quello di un altro, e quindi essendo concentrata al territorio di un altro comune, questa porzione di terreno verrà applicata a quel comune nel quale essa si trova. In questo caso il comune antico resterà diminuito, ma esisterà sempre. Ma vi è un altro caso, ed è questo: vi sono dei comuni i quali sono inglobati in un altro comune che li circonda interamente.

Ora io domando: in questo caso il senso dell'articolo è esso di sopprimere anche questi comuni?

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. No, no.

RABBINI, commissario regio, Legga l'articolo. Esso dice: « Le porzioni di terreno incluse da ogni parte. »

GENINA. Mi permetta. Io desidero solo questa interpretazione; quando sia inteso, non insisto.

Io ho bensì badato alla parola *porzioni di terreno*, ma una *porzione di terreno* astrattamente presa, può pure formare un intero comune.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. No, no, non l'intendiamo così.

GENINA. Ma occorre pur considerare questo caso, perchè vi sono comuni estremamente piccoli che sono interamente compresi in un altro più grande. Dunque se s'interpreta la legge nel senso che in questo caso l'articolo non sia applicabile, vuol dire che allora si dovranno formare due mappe, una mappa inchiusa nell'altra mappa, perchè sicuramente quel piccolo comune dovrà avere una mappa particolare.

Questo è il dubbio che sottopongo sia al Ministero che alla Commissione affinchè definiscano in che modo intendano quest'articolo.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. A chiarirsi di questo dubbio basta leggere l'articolo, il quale è così concepito: « *Le porzioni di terreno* inchiuse da ogni parte in un comune ed amministrati da un altro saranno di diritto riunite al comune nel cui territorio si trovano. »

Questo indica che i terreni dei comuni constano di due parti: l'una in cui vi è l'amministrazione, l'altra che è separata da questo centro amministrativo e circondata da un altro comune. La frase *ed amministrati da un altro* vuol dire che questo terreno è unito con una frazione di terreno da esso separato. Ma quando tutto il comune è riunito, ove anche fosse circondato da terreni appartenenti esclusivamente ad un altro, non entra più nel caso contemplato dall'articolo 7.

SINEO. Se il signor presidente del Consiglio persiste a mantenere quest'articolo, in non spero di ottenere che sia cancellato, ma desidero almeno che il signor presidente del Consiglio e la Camera abbiano ben presente quale sia la misura delle ingiustizie che commettiamo, perchè anche il legislatore è tenuto alla legge di giustizia. Io credo che non si può così con una legge trasferire gratuitamente la proprietà, la ricchezza da una mano all'altra.

Vi sono veramente molti casi in cui non sarà di gran peso al proprietario il veder trasferito il suo podere da un territorio all'altro; anzi, l'ho accennato anch'io, vi sono casi in cui il proprietario non avrà che da guadagnare; ma ci saranno dei casi pure in cui perderà moltissimo.

Il signor presidente del Consiglio invoca a questo proposito la ragione dei compensi. Questi proprietari, egli dice, se da una parte perderanno, dovendo sopportare un maggior peso d'imposte, guadagneranno dall'altra, perchè saranno meglio trattati, avranno migliori strade e molti altri vantaggi. Queste sono considerazioni generali le quali non rimediano ai danni individuali: ci sono frazioni di comuni le quali non ricevono vantaggio alcuno dall'amministrazione comunale a cui appartengono, e che non riceveranno vantaggio alcuno dall'amministrazione comunale a cui saranno aggregati; non sentiranno altra differenza che quella dei maggiori pesi che forse dovranno sopportare.

Quando un proprietario senza nessun fatto suo si trova sottoposto ad un peso doppio di quello che doveva sopportare prima, doppio di quello che continuano a sopportare gli altri contribuenti del suo comune, è questa giustizia?

Osservò l'onorevole presidente del Consiglio che sarebbe impossibile fare una diversa ripartizione territoriale se si volesse entrare nella questione di quello che ogni proprietario può guadagnare o perdere rinunciando all'unione coi suoi antichi comunisti. Ma ciò che il signor presidente del

Consiglio dice impossibile è quello che si è sempre fatto nel nostro paese. Sarebbe anzi questo il primo caso in cui si procederebbe alla separazione di frazioni di comuni, senza tener conto dei vantaggi e dei pesi che si dovevano primitivamente da quelle sopportare. Abbiamo avuto nel secolo scorso ed anche in questo secolo varie disposizioni di questo genere; si sono separati dei comuni, se ne sono costituiti dei nuovi, ma si è sempre fatto il calcolo del patrimonio comune onde le parti separate potessero continuare proporzionalmente a godere dei vantaggi e sopportare i pesi comuni. È vero che si entra in una grandissima complicazione; ma la difficoltà di liquidare un debito non è un motivo per esimersi dal pagarlo. La giustizia vuole che ciascuno abbia il suo.

Non veggio dunque come si possa sancire una disposizione così grave la quale viene di tanto a mutare le condizioni di vari proprietari, e persisto a credere che non si può votare quest'articolo come viene proposto. Il motivo per cui io desiderava che ciò si riservasse ad una speciale disposizione legislativa, si è perchè si avrebbe tempo a disporre le cose in modo da salvare i principii di giustizia. Qualche difficoltà ci sarà sempre; l'esperienza prova che sono questioni ardue; ma la giustizia non vuole che si lascino queste questioni in disparte.

CAVALLINI. L'onorevole deputato Sineo ha parlato di ragioni di giustizia e di ragioni di convenienza; ma l'articolo 7 proposto dalla Commissione e dal Governo non tende per nulla a ledere né le une né le altre. Come faceva osservare l'onorevole Genina, si reclama da ogni angolo del paese una diversa circoscrizione dei comuni e delle provincie. Ora in questo progetto di catasto generale si è presentata opportuna occasione di provvedere ad un tale riparto. Qui adunque trattasi unicamente di provvedere alla diversa configurazione di quei comuni i quali si trovano nelle circostanze indicate all'articolo 7; nelle operazioni che si eseguiranno a termini di quest'articolo è evidente che nessun diritto verrà leso. Se i terrieri di un comune avranno speciali diritti su quei dati fondi che vengono staccati, ebbene rimane sempre aperta la via di farli valere e quindi di esperirli su quella frazione che viene staccata da quel comune per essere aggregata ad un altro. Quindi i rapporti ed i pesi non sono per nulla intaccati da quest'articolo di legge.

Del resto, stando a quello che direbbe l'onorevole deputato Sineo, ne verrebbe in certo modo impedita la nuova circoscrizione generale che tanti comuni reclamano. Ed io penso che alla voce di tutti questi comuni si unirà quella pure del deputato Sineo, il quale, credo, abbia già prima d'ora riconosciuto la necessità di addivenire ad una circoscrizione generale, e sarà in quella circostanza la sede opportuna di regolare i diritti dei diversi proprietari i quali appartenevano a comuni che in forza della nuova circoscrizione vengono ad altri comuni aggregati.

Dimodochè ben vedè il deputato Sineo che la disposizione dell'articolo 7 non offende per nulla le ragioni di giustizia, cui egli accennava.

DI REVEL, relatore. Io non ho che una parola ad aggiungere a quanto disse l'onorevole Cavallini, ed è che questa questione fece oggetto di discussione nella prima Commissione. La relazione del progetto di legge che or si discute, non fa cenno di questa questione, poichè essa non sorse nel seno della Commissione attuale, ed anzi era appunto nel concetto di essa di non pregiudicare in nulla i diritti di qualunque natura che potessero essere invocati da beni inchiusi in un territorio, di cui non facevano prima parte, ma che si

trovano racchiusi, direi, da limiti compresi in questo territorio, che si tolse persino l'espressione *salvi i diritti di proprietà*.

Si temeva che introducendo questa locuzione si restringessero le ragioni che si volevano lasciare illese assolutamente. Diffatti è detto nella relazione:

« Prevalse però l'opinione che si avesse a cogliere quella opportunità per far cessare uno stato anormale di cose che perpetuerebbe una confusione lamentevole; che d'altronde lo smembramento in tali occasioni non lede propriamente il comune o li comunisti nell'esercizio dei loro diritti qualsiasi, mentre non ha altro scopo che di censire i beni del comune in cui sono situati.

« Per queste considerazioni, e per togliere altresì ogni questione che potesse insorgere da una espressione che paresse ristrettiva, si mantenne l'articolo, ma si propose la soppressione delle parole *salvi i diritti di proprietà*. »

E ciò appunto per non ledere in nulla quelle ragioni che potessero essere invocate o pregiudicate da quell'annessione di una frazione di territorio ad un altro. Quindi le questioni che possono sorgere a questo riguardo sono del dominio dei tribunali competenti, e potranno far parte di un'altra legge sulle operazioni catastali; non facciamo altro che comprendere meccanicamente nel comune in cui si trovano quelle porzioni che fanno parte di un altro.

BRUNET. Le osservazioni del deputato Cavallini mi hanno determinato a prendere la parola a questo riguardo. L'avvertenza essenziale da esso esposta consiste in ciò che si lascia intatto il diritto a quel comune al quale sarà tolta quella parte di territorio che trovasi ora in un altro.

Considerando la legge nei due articoli 6 e 7, si scorgono due principii, l'uno affatto opposto all'altro. Nell'articolo 6 è stabilita, siccome principio, la conservazione dei diritti di un comune verso l'altro, riguardo la delimitazione del territorio, cosicchè le operazioni catastali procederebbero senza tener conto delle discussioni e differenze alle quali nell'interesse vicendevole dei comuni potrebbe dar luogo la delimitazione di territorio.

Ora, la questione di delimitazione tra due comuni, che cosa è in sostanza se non la determinazione della superficie della quale è formato il comune? Questo rispetto al diritto di delimitazione fra due comuni, sanzionato dall'articolo 6, non concorda troppo coll'articolo 7, nel quale è affatto troncata ogni questione a questo riguardo. Nell'articolo 7 non si parla di delimitazione, è vero, ma con esso si verrebbe a togliere la superficie ad un comune per darla ad un altro.

Il deputato Genina ha accennato alla questione della delimitazione dei comuni. Ben considerato l'articolo 7, io crederei che contenga disposizioni tali da stimarsi della stessa importanza che la questione della delimitazione dei comuni. Osserverò intanto che l'espressione *delimitazione dei comuni* è espressione vaga, od almeno non abbastanza precisa, mentre bisognerebbe definire che si tratta della delimitazione della superficie dei comuni. Questa è la parte essenziale, questo è quello a cui noi dobbiamo attenerci dal momento che il signor commissario regio ha adottato, come principio di divisione del catasto, l'unità di superficie dei comuni.

Io dunque sono d'opinione che, se il Ministero crede di sostenere l'articolo 7, col quale vengono tolte ai comuni le superficie che hanno incluse in altri comuni, esso debba affrontare francamente la questione della delimitazione dei comuni. Questa questione bisogna o tosto o tardi affrontarla, e in verità non so quale circostanza più opportuna possa offrirsi a tale operazione che quella della formazione di un catasto.

Io non credo di accennare la molteplicità delle operazioni catastali, perchè queste entrano nel campo della scienza e sono estranee allo spirito della legge, ma quanto meno dirò che, percorrendo il suolo per queste operazioni, potrebbesi fare un giudizio sulle delimitazioni più o meno razionali, più o meno conformi alla configurazione del terreno.

Sarei dunque d'avviso che nello stato attuale delle cose si potrebbe aggiungere a questo articolo 7 che le operazioni catastali tendessero a determinare anche la superficie dei comuni.

Io non posso a questo riguardo formulare una proposizione precisa; epperò mi limito ad accennare la cosa, e ad invitare il signor commissario regio affinché, prima che abbia luogo la votazione della legge, proponga egli stesso qualche articolo relativo a tale questione.

Io non credo che il signor commissario sarà contrario a questa mia proposta. L'organizzazione di un catasto è un'operazione di precisione, ed il signor commissario regio è in grado di apprezzare meglio di me di quanto vantaggio siano determinazioni precise, quando debbono servire di base ad un'operazione delicata e durevole, quale è quella del catasto.

RABBINI, commissario regio. Io lascerò a parte la divisione dei due principii accennata dall'onorevole preopinante, riflettenti, l'uno la delimitazione dei comuni, l'altro l'aggregazione d'una parte del comune o dell'altro, sulla quale credo che la Camera sia abbastanza illuminata, e tanto più se ricorda che questa stessa discussione si è pur fatta anche negli altri catasti; ma dirò solo che coll'articolo 7, il quale stabilisce che si debba procedere alla delimitazione dei confini territoriali, si riempie precisamente lo scopo richiesto dall'onorevole proponente, senz'uopo di altri articoli di legge. Inquantochè, quando dico « voglio determinare la superficie di tutti gli appezzamenti esistenti in un comune, e a questa superficie faccio precedere la delimitazione e il rilevamento sia delle linee territoriali che di quelle che circoscrivono ciascun appezzamento, » ne viene per conseguenza che la superficie viene da per sé stessa (per tutte le ragioni tecniche che non è qui il caso di sviluppare) ad essere determinata; ond'è che coll'articolo 7 resta pienamente e completamente soddisfatto il desiderio dell'onorevole proponente.

Voci. A domani! a domani!

La seduta è levata alle ore 5 1/4 pomeridiane.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della discussione sul progetto di legge per la formazione di un catasto stabile.